Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 20 Gennaio 1924 — ROMA — Domenica 20 Gennaio 1924 — Num. 18

La nostalgia della patria

rimproverata agli italiani in America

NEW YORK, gennaio.

L'ambasciatore d'Italia presso gli Stati Uniti ha inviato alla Segreteria di Stato americana una protesta, non mancante di dignità nè di forza, sulla minacciata nuova legge per l'immigrazione che — se accettata dal Congresso come è presentata dalla Commissione che l'ha redatta — ridurrà quella che la protesta chiama giustamente una «cifra derisoria» di italiani i quali potranno entrare annualmente agli Stati Uniti dopo il 3 giugno prossimo.

Ecco i fatti: La presente legge di immigrazione che verrà a scadere appunto alla fine del primo semestre di quest'anno, stabilisce che sarà solo permesso l'ingresso agli Stati Uniti al tre per cento della cifra di nati in nazioni estere domiciliati agli Stati Uniti nel 1910, secondo il censimento fatto in quell'anno. Questa disposizione vige da circa tre anni e per essa non più di quarantaduemila italiani — in cifra tonda — possono essere ammessi ogni anno agli Stati Uniti.

La nuova legge che si vuol far votare dal Congresso riduce la quota al due per cento, e stabilisce che essa sia basata sul numero di stranieri residenti agli Stati Uniti nel 1890. A quell'epoca vi erano in questo paese circa duecentomila italiani; ve ne potrebbero quindi entrare poco più di quattromila all'anno.

Ma il numero di nati nella Gran Brettagna, in Germania e nei paesi scandinavi domiciliati agli Stati Uniti nel 1890 non era inferiore ed in alcuni casi era superiore a quello del 1910, o anche dell'anno in corso. Se si è scelto il censimento del 1890 è quindi evidente, evidentissimo che in questo paese l'immigrazione di italiani e — si deve aggiungere — in genere di abitanti dell'Europa meridionale, non è desiderata. Si vogliono immigranti in numero limitato e si vogliono sopratutto dei paesi al nord-ovest d'Europa.

Qui bisogna esaminare pacatamente, senz'ira e senza permalosità eccessiva, le ragioni che spingono i poteri legislativi americani — raramente, in fondo, dissonanti dall'opinione pubblica del paese — a stringere ancor più i freni dell'immigrazione, a favorire in maniera non incerta quella dei « nordici » ed a ridurre quasi a nulla quella di italiani e d'altri popoli mediterranei.

Le ragioni di ordine generale che consigliarono la limitazione votata tre anni or sono dal Congresso sono di carattere economico e di carattere politico. Quelle di carattere economico tendono ad impedire un influsso eccessivo di lavoratori che potrebbero cagionare la disoccupazione e far abbassare i salari. Contro questo influsso si schierarono — per questa ragione — le potenti unioni, o leghe di operai e, in genere, ogni salariato d'America. Ciò è chiaro e non ha bisogno di commenti.

La ragione politica è più complessa, perchè ha cagionato un oscillare di sentimento presso la classe dei capitalisti americani, i quali volevano bensì una larga immigrazione per abbassare le pretese degli operai con l'abbondanza di mano d'opera e al tempo stesso la temevano per il timore di infiltramento di un eccessivo numero di radicali europei tra le masse dei lavoratori americani.

I grandi industriali e la stampa cosidetta « capitalista » che un anno fa si pronunciavano in modo non equivoco per l'abbassamento delle barriere dell'immigrazione, tacciono ora che si tratta di mettere nuove e più strette limitazioni. Perchè? Evidentemente perchè si sono convinti che è meglio evitare il pericolo di una invasione di scontenti radicali, anche se si devono pagare alti salari. Il lavoratore americano, occupato e ben pagato, non pensa a sconvolgere l'ordine sociale. Gli alti salari vengono così ad essere un premio di assicurazione pagato dai capitalisti per essere sicuri dell'ordine e non far pensare i lavoratori non solo a scioperi o disordini, ma anche a spingere una legislazione confiscatoria ed avversa, in generale, al capitale.

Veniamo ora alla parte che più ci tocca; vale a dire allo spostamento che favorisce i « nordici » e che è a noi tanto avverso.

Un paese che riceve un costante e considerevole influsso di stranieri che vengono a domiciliarsi tra le sue frontiere, un paese così superbo delle sue istituzioni e tradizioni come lo sono gli Stati Uniti e così desideroso di mantenere la compagine della nazione, ha naturalmente il desiderio di vedere gli stranieri che vengono in gran numero a stabilirsi in esso assimilarsi nel più breve tempo e nel modo più completo possibile al resto della popolazione. Gli Stati Uniti sono indubbiamente di origine e tradizioni anglo-sassoni. Nel primo secolo della sua vita la nazione dovette il suo straordinario sviluppo — così si asserisce — a « pionieri » appartenenti a razze nordiche, ed alla loro presenza in numero infinitamente maggiore di quello di altre razze ha dovuto la conservazione delle sue istituzioni e delle sue caratteristiche nazionali, che si possono anche criticare all'estero, ma di cui si deve pur comprendere l'attaccamento tra i nazionali.

Dobbiamo qui confessare che l'accusa di mancata o troppo lenta assimilazione dei popoli sud-europei non manca di essere giustificata da certi fatti. Lasciando da parte la assimilazione di lingua e di costumi che è di carattere vago e difficile a determinare, il fatto rimane che solo il 29.8 per cento degli italiani residenti agli Stati Uniti nel 1920 superiori ai 21 anni erano naturalizzati cittadini americani, mentre la proporzione di naturalizzati dei paesi dell'Europa del Nord era del 60 al 74 per cento dei residenti di età superiore ai 21 anni. I paesi europei con una percentuale di naturalizzati inferiore a quella d'Italia erano nel 1920 la Grecia, la Spagna, il Portogallo e la Turchia.

Un'altra critica che vien fatta all'immigrato italiano è la sua riluttanza a darsi alla vita dei campi. L'americano trova che l'agricoltore, con l'attaccamento alla terra, forma il maggiore e miglior legame col paese in cui viene a domiciliarsi. Inoltre si evitano così gli affollamenti nelle città e le « colonie » straniere che ritardano o impediscono l'americanizzazione. Chi vive nei campi, lontano da forti gruppi di gente della sua stirpe, si abitua più facilmente al nuovo ambiente, acquista più facilmente le nuove abitudini e, per forza, la nuova lingua.

Orbene, su un milione e seicentodiecimila italiani dimoranti agli Stati Uniti nel 1920 solo 18.267 sono ascritti dal censimento di quell'anno alla classe dei « farmers » o agricoltori. Lo specchietto seguente dà le proporzioni di altri popoli, in cifre tonde:

	Domiciliati agli Stati Uniti nel 1920	Agricoltori
Italiani	1.610.000	18.000
Tedeschi	1.686.000	140.000
Scandinavi	1.200.000	137.000
Inglesi, Scozzesi e Canadesi	2.100.000	103.000

Gli inglesi e gli scozzesi sono, tra i nati nel Regno Unito, distinti dagli irlandesi di cui vi è circa un milione agli Stati Uniti con una proporzione di agricoltori anche minore di quella degli italiani.

Non bisogna dimenticare — e questa è francamente tra le obiezioni americane la meno scusabile — la questione della religione. Tra i fanatici dell'americanismo, alcuni protestanti sono i più ostinati e vivaci ad opporsi a forme di culto che alle prime epoche della repubblica erano quasi inesistenti agli Stati Uniti. I partigiani di quella curiosa ma potente organizzazione che è il Ku-Klux-Klan, di cui ebbi ad occuparmi più volte in queste mie lettere, sono fermi nell'idea di una nazione composta di americani di nascita, bianchi di razza e protestanti di religione. I legislatori di Washington e il Presidente stesso sono obbligati — anche se contro lor voglia — a tener conto in certo qual modo di questo gruppo di temibili fanatici.

Io non ho certo voluto fare l'apologia dell'opposizione americana ai cittadini di nostra razza, ma ho inteso dare quella che credo la spiegazione di certi aspetti di questa opposizione. A questi si devono aggiungere quelli — minori ma non mancanti di importanza — del fatto che l'italiano mal s'adatta a vivere in un paese ove è proibito l'uso del vino e che si dicono essere in buona parte italiani i *bootleggers* o fabbricanti e spacciatori clandestini di vini e liquori; che gli italiani sono tra gli stranieri quelli che meno obbediscono alle disposizioni della legge per l'istruzione obbligatoria dei fanciulli; che sono i più restii ad imparare la lingua inglese: insomma tutto un rosario d'accuse, alcune non senza fondamento, altre false addirittura o esagerate che ci hanno condotto all'umiliazione di vederci proprio sbattute in faccia le porte d'America! Non siamo noi soli, sono anche parecchi Americani che contrappongono alle accuse contro la gente di nostra razza i fatti indiscutibili che i lavoratori italiani sono stati di insuperata utilità per lo sviluppo straordinario del paese nell'ultimo trentennio; che essi sono, nell'insieme, ammirevolmente sobri ed onesti; che hanno portato nella grigia vita dei puritani anglo-sassoni un po' di colore, di gaiezza, di disposizione all'apprezzamento delle arti; che hanno dato sangue e muscoli e cervelli al paese di adozione; che essi rappresentano, presi in complesso, tanta più vivace intelligenza, se non istruzione, che le stolide masse inglesi o teutoniche; che duecentomila giovani di razza italiana si sono battuti — e bene battuti — sotto la bandiera stellata dell'Unione. Queste cose pare non valga ora ripeterle, ed è forse meglio tacerle e lasciare che gli americani, dopo tre, quattro anni di mancanza dell'elemento italiano vengano essi stessi ad accorgersi quanto fa loro difetto. In casa di chi non ci vuole non dobbiamo sforzarci di entrare; quelli che possono, se ne stiano nel loro paese, e quelli che il bisogno o lo spirito irrequieto spingono ad emigrare, cerchino altri lidi, fino a che venga il giorno in cui qui ci si richiami, ci si inviti, ci si voglia.

Ma, quando ci torneremo, dobbiamo venirci ammaestrati dal passato e prepararci un terreno migliore. E quegli italiani che già sono in America — e non sono pochi — devono così comportarsi da far nascere tra gli americani il desiderio, anzi il bisogno di veder moltiplicato il loro numero.

A. Arbib-Costa

La Convenzione per Tangeri, ratificata, verrà comunicata ai firmatari di Algesiras

LONDRA, 19.

Nella seduta di ieri della Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione sulla questione di Tangeri il sottosegretario agli affari esteri ha dichiarato:

« La convenzione di Tangeri non è stata ancora ratificata dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Spagna. Non appena essa sarà ratificata le tre parti contraenti la sottoporranno all'approvazione dell'Italia e delle altre nazioni firmatarie dell'Atto di Algesiras.

I comizi saranno convocati il 6 oppure il 16 aprile

Può ritenersi ormai certo che la firma del trattato di Roma tra Italia e Jugoslavia avverrà il giorno 25 prossimo, avendo i signori Pasic e Nincic deciso di partire da Belgrado, per la nostra Capitale, il giorno 23. E — poichè il movimento pre-elettorale si assicura che avrà inizio dopo tale grande avvenimento — il decreto per le elezioni politiche sarà sottoposto alla firma sovrana il giorno 27.

Come già abbiamo avvertito il decreto includerà sia lo scioglimento dell'attuale Camera, sia la data di convocazione dei comizi elettorali. Data che sembra possa essere tanto il 6 aprile, come, invece — forse — il 13 aprile, a malgrado delle eccezioni che qualcuno vorrebbe sollevare; perchè queste eccezioni possano essere mutate, invece, in tanti argomenti a favore.

In ambienti bene informati si assicura che il lavoro concreto per la campagna elettorale sarà iniziato dal Governo, dal Partito fascista e dagli amici soltanto dopo il discorso che l'on. Mussolini pronunzierà alla assemblea fascista del 28 corr. Ed il lavoro sarà condotto con alacrità sì, ma con metodo, senza alcuna precipitazione.

Il discorso dell'on. Giunta

Si afferma, anche, che intanto avrà notevole valore politico il discorso che l'on. Giunta — segretario del Partito fascista — terrà a Napoli Lunedì. L'on. Giunta parlerà non soltanto di questioni interessanti la vita del fascismo locale, ma anche di questioni di carattere generale, illustrando l'opera grande e complessa che il Governo fascista ha spiegato e spiega a favore del Mezzogiorno.

Il discorso conterrà, anche, accenni a qualcuna delle più eminenti personalità politiche del Mezzogiorno.

De Nicola entrerebbe...

Ci siamo astenuti fin qui dal raccogliere le voci che circolano, da qualche giorno, intorno ai nomi di personalità eminenti che — pur non appartenendo al Partito fascista — entrerebbero nella « lista nazionale »; e questo abbiamo fatto e facciamo perchè come abbiamo detto non si è ancora nell'azione elettorale concreta.

Non possiamo però astenerci dal registrare oggi non una voce, sibbene una notizia. Abbiamo potuto strapparla — a Montecitorio — da persona bene informata; e la notizia è che l'on. De Nicola non si ritirerà più dalla vita politica — come sembrava averne deciso — ed entrerà nella « lista nazionale ».

La lettera dell'on. Giolitti ed il sen. Marciano.

Ci siamo largamente occupati dell'atteggiamento che l'on. Giolitti si propone di assumere durante le elezioni. Oggi si torna a parlare della « verità della lettera dell'on. Giolitti » al senatore Marciano e da questi, in un'intervista con un giornale del mattino, smentita.

Ma poichè nell'intervista stessa si parla di una persona amica dell'on. Giolitti che avrebbe avvicinato l'on. Marciano « esortandolo a mettersi a capo a Napoli d'un comitato che avrebbe dovuto seguire le orme dell'on. Giolitti la cui intenzione iniziale sarebbe stata quella di presentare una lista nazionale di minoranza », per completare la cronaca retrospettiva va chiarito che la persona amica in parola è l'on. Antonio Venditti.

L'on. Venditti, che fu deputato del Collegio Campobasso-Benevento, incontrò uno degli scorsi giorni l'on Marciano e lo invitò ad affiancare l'on. Giolitti, capeggiando un movimento elettorale a Napoli...

L'on. Venditti è un giolittiano fedele; alla Camera non giurava che su quanto l'on. Giolitti diceva.

E l'on. Giolitti — che nelle amicizie è tenace — non ha mai dimenticato la fedeltà di Don Antonio Venditti che spera tuttora di ritornare a Montecitorio...

Ma l'on. Marciano — nominato senatore dal Governo dell'on. Mussolini — non annuì sembrandogli che una lista del genere sarebbe apparsa, al di là delle intenzioni, una lista di opposizione.

E Don Antonio Venditti continua ad agitarsi, nel nome dell'on. Giolitti, per trovare un posticino a Montecitorio...

I popolari nel quinto anno di vita...

Domani, domenica, i popolari si apprestano a « solennizzare » il quinto anno di vita del Partito popolare con adunanze a Milano, Torino, Roma, Napoli ed in altre città minori.

Naturalmente queste adunanze avranno anche il carattere di riunioni pre-elettoralistiche.

A Milano parlerà l'on. De Passeri, a Torino l'on. Gronchi, a Napoli probabilmente l'on. Rodinò ed a Roma avrebbero dovuto parlare gli on. Tupini e Cingolani se non che, all'ultimo momento la riunione è stata rinviata di otto giorni...

— Perchè mai il rinvio? Abbiamo chiesto all'on. Tupini?

— Perchè.... non abbiamo trovato una sala capace di contenere gl'intervenuti!

Qualcuno dei presenti ha ironicamente ribattuto: — Non è possibile! Quando si tengono delle commemorazioni funebri basta anche uno sgabuzzino!....

E l'on. Tupini: — State tranquilli, non è il caso di parlare di funerali!

...e di fronte alle elezioni

L'on Cingolani, intanto, ha ieri tenuto un discorso politico a Perugia. Il Segretario del gruppo parlamentare, parlando delle elezioni, così si è espresso:

« Le prossime elezioni politiche porteranno per necessità di cose alla costituzione di una grossa maggioranza fascista e filofascista ed alla costituzione di un gruppo popolare in perfetta posizione di autonomia di fronte al Governo. Anche allora il partito seguirà la linea di condotta che ancor oggi di fronte al Governo serenamente sente di dover mantenere: ed in special modo per quanto riguarda gli atteggiamenti spirituali filocattolici del Governo e del fascismo seguiterà ad approvare ciò che ritiene approvabile, vale a dire l'ossequio alla autorità religiosa, il Crocifisso e l'insegnamento catechistico nelle scuole elementari, l'esame di Stato; mentre manifesta e manifesterà la propria recisa opposizione per i provvedimenti contro le Opere Pie, per la minaccia di soppressione che pende sopra l'Amministrazione del Fondo per il Culto, per lo spirito nettamente anticattolico che informa i programmi sopratutto dell'insegnamento medio, e sopratutto contro quella che è stata chiamata la eresia nazionalistica tendente a divinizzare la nazione e a trasformare la Chiesa in uno strumento di dominio e di conservazione di interessi di categoria o di [illegible].

Ancora la "Lega"

Mentre gli aderenti alla « Lega democratica » annunziano che presenteranno liste proprie in almeno dieci circoscrizioni, gli uomini politici che l'on. Bonomi avvicina continuano a smentire l'avvenuta costituzione della Lega stessa.

Oggi, l'on. Ciriani, ex democratico sociale ed ex riformista, che ebbe ieri un lungo colloquio con l'on. Bonomi ha fatto, da noi interrogato, la stessa affermazione, aggiungendo che la sua posizione di fronte al fascismo non è affatto ambigua, ma chiara ed inequivocabile.

La fatica che l'on. Bonomi, per tanto, viene svolgendo per un aggruppamento notevole di oppositori, diventa ogni giorno più ardua dato che molti degli oppositori preferiscono trovar posto in altre liste.

Ed anche questo, stamane, ci veniva confermato.

IL V. ANNIVERSARIO DEL P. P. I.
— Reverendo, al « lustro » ci siamo arrivati...
— Sì, ma senza decoro....
(Disegno di A. Camerini).

Politica finanziaria

senza riguardi elettorali

L'on. Luzzatti parlandoci l'altro giorno sulla crisi dei cambi aveva promesso alla *Tribuna* di riprendere l'argomento e di permetterci qualche altra domanda. Egli è diventato veramente l'uomo delle consultazioni difficili: così stamane siamo tornati ad interrogarlo sui provvedimenti francesi.

Parla l'on. Luzzatti

— Si accusano — abbiamo detto — di essere troppo subitanei e troppo forti.

— Penso, — ci ha risposto l'on. Luzzatti — che se si fossero presi tre o quattro anni or sono e, nello stesso tempo risparmiando l'occupazione della Ruhr, fra i vincitori si fossero definiti e conchiusi gli accordi pei reciproci pagamenti dei debiti, e per la sistemazione temperata dei loro crediti colla Germania (quanti miliardi aurei si sprecarono inutilmente dai tedeschi, dai francesi, dagli Alleati sin dal 1919!) la Francia sarebbe già fuori di ogni preoccupazione, l'umanità saluterebbe la pace sicura. Diciannove Conferenze, fra grandi e piccole, per intendersi, anzi venti con quella di Genova, diedero lo spettacolo mai visto, non soltanto della sterilità, ma della impotenza ad attenuare i dissidi.

— Comunque, meglio tardi che mai...

— Lei ha ragione. Meglio tardi che mai. I provvedimenti finanziari ed economici che ora prende la Francia, sono informati a un coraggio singolare. Giunta sull'orlo di gravi precipizi trova l'antica audacia latina per risorgere. Mi consenta, poichè mi vuol far parlare, di mettere in rilievo due punti abbastanza nuovi. Di consueto sinora alla vigilia delle *consultazioni elettorali*, tutti i popoli liberi, ma specialmente la Francia e l'Italia, cercavano di ottener le grazie dei loro *padroni*, dei quali invocavano con dignità o limosinavano i voti, evitando le economie, promovendo le spese inutili, allontanando il rimedio amaro delle imposte e consegnando un bilancio indebolito al futuro Parlamento. Oggi invece Italia e Francia, dopo aver dimostrato tanto eroismo militare sui campi di battaglia, attestano un mirabile *eroismo civile* dinanzi agli elettori, scrivendo una pagina nuova nel diritto pubblico europeo.

De Lasteyrie, Ministro delle Finanze in Francia, il suo collega De Stefani in Italia (che io inscriverò fra i discendenti degni di Quintino Sella, il mio venerato maestro, se, come nelle imposte sarà feroce nelle economie!) offrono agli elettori, fra breve convocati, le più amare medicine...

— Noi Italiani le abbiamo sempre inghiottite con una rassegnazione degna di storia, anche quando ce le propinava Lei...

— E' vero, la nostra educazione *mitridatica* di prendere continuamente il veleno delle imposte senza morire, comincia con Quintino Sella, e noi suoi discepoli abbiamo potuto, senza spegnere il paziente, raddoppiare continuamente la dose. Ma i contribuenti francesi per la grande ricchezza del loro paese, non ebbero agio di abituarsi a questo culto dei veleni finanziari; e quindi se, traverso la loro Camera morente, *approveranno le proposte del loro Governo*, daranno un esempio politico e finanziario degno, come quello d'Italia, di storia.

— In Francia si fa forse troppo rumore sui fenomeni del cambio, le cui cagioni sono più politiche che economiche e finanziarie...

— Mi sembra che se questo rumore si fosse fatto subito dopo la vittoria, alcuni anni or sono, oggi si potrebbero risparmiare i provvedimenti più duri. Le economie aspre, le tassazioni gravi, fatte a tempo, salvano i contribuenti dalle economie e dalle imposte insopportabili. La Francia deve sentirsi offesa nel suo *amor proprio monetario*, e giustamente offesa, quando si consideri che nel 1907 e 1908 essa era ancora la prima potenza monetaria nel mondo. Allora la *Banque de France* fece prestiti in oro a quella d'Inghilterra che ne aveva supremo bisogno e sentiva l'effetto sinistro degli Stati Uniti, spogliati dei loro dollari dal tumultuoso ritorno dei titoli pubblici e privati che l'Europa restituiva impaurita della crisi americana. Ben si può dire che la Francia allora, colla sua saldezza monetaria contribuì a liquidare tranquillamente la crisi universale provocata dagli Stati Uniti... Quei Francesi che oggi soffrono nel loro amor proprio, oltre che nel loro interessi, vedendo il franco calare così rapidamente, hanno il ricordo di ciò che seppe fare la Patria loro nel 1907-08, cioè ieri.

L'on. Luzzatti ci racconterà certo nelle sue *Memorie*, così impazientemente attese, le difficoltà incontrate per affrettare, nel 1906, la conversione della rendita. Chi scrive ricorda le sue ansie di quel tempo. L'on. Luzzatti, che preparava la grande operazione dal 1898, quando aveva concluso l'accordo commerciale con la Francia, sembrava preso da una furia. In realtà, la conversione della rendita era già pronta nel 1904 — e certo lo ricorda l'on. Giolitti di cui Luzzatti era allora ministro del Tesoro — quando la guerra giapponese la mandò a monte. Nel 1906, l'on. Luzzatti che qualche volta sembra veramente avere virtù profetiche, presentiva la terribile crisi degli Stati Uniti e comprendeva che, se non si fosse fatta presto, la conversione della rendita non si sarebbe fatta più. Valga dunque anche il nostro esempio, a confortare l'opera energica dei governanti francesi. Sopratutto in materia di finanza non si deve mai rimettere all'indomani quello che si potrebbe fare oggi...

Re Alessandro in Italia?

BELGRADO, 19.

C'è chi dice che Pasic e Nincic dovranno ritardare forse di qualche giorno la loro partenza per l'Italia, a causa del prolungarsi dei lavori dell'Assemblea del partito radicale, di cui il Presidente del Consiglio è il capo autorevole. Quindi si prospettava stamane la eventualità che, invece di martedì 23, tanto Pasic quanto Nincic potessero partire da Belgrado giovedì 25. Il che rimanderebbe al 27 l'incontro con il Presidente italiano on. Mussolini e, conseguentemente, la firma del « Trattato di Roma ».

Ma la verità è che, fino a questo momento almeno, le date definitive della partenza da qui dei delegati iugoslavi e, quindi, dell'incontro di Roma, non sono state esattamente stabilite. Tanto che molti funzionari dell'« entourage » di Nincic continuano ad assicurare che la data del convegno di Roma potrebbe rimanere benissimo segnata al 25 gennaio, come vi avevo ieri telegrafato come la più probabile.

Intanto sembra assicurato che anche Re Alessandro e la Regina Maria partirebbero anch'essi tra breve dalla Serbia. Si recheranno anzi tutto a Parigi, a far visita al Presidente della Repubblica francese Millerand: visita che è stata annunziata da diverso tempo.

Al loro ritorno dalla capitale francese verranno decise la modalità del viaggio in Italia che viene annunziato ormai come sicuro.

Gli scambi di vedute per definire le questioni secondarie attinenti all'accordo per Fiume proseguono normalmente.

Vi partecipano, per la parte italiana, il comm. Summonte, incaricato d'affari del Governo di Roma, ed il colonnello Bodrero.

Il giornale « Politika », di solito bene informato, fa già alcune indiscrezioni intorno a quello che dovrebbe essere il confine definitivo nel tratto corrispondente all'antico stato cuscinetto di Fiume. Ma ho motivo di credere che il tracciato annunziato oggi dal « Politika » sia più quello indicato dal progetto di soluzione iugoslavo che non quello che risulterà precisamente dall'accordo italo-iugoslavo.

Ad ogni modo, pur lasciando alla responsabilità del giornale serbo l'esattezza delle indiscrezioni, noto per dovere di cronaca che, secondo la sua versione, il confine dovrebbe correre dall'estremo limite del Porto Barros lungo il bacino della Fiumara, a nord di questo, lasciando alla Jugoslavia tutta la zona del Porto Barros; poi, rasentare il ponte della Fiumara, dove la metà dell'isola che si trova fra la Fiumara e Fiume rimarrebbe alla Jugoslavia, compreso il Delta e la Fiumara stessa.

La commissione che dirigerà i lavori di delimitazione di Fiume sarà presieduta dal generale jugoslavo Milic. Essa si recherà a Fiume il 21. Si tratta ancora di definire alcune questioni particolari, poi si procederà alla evacuazione dei territori che sono stati assegnati alla Jugoslavia.

Intanto dalle colonie jugoslave in America giungono numerosi telegrammi che lodano il riavvicinamento fra l'Italia e la Jugoslavia ed inneggiano alla riconciliazione dei due paesi. Siccome si tratta di colonie numericamente forti e finanziariamente ricche, la loro entusiastica approvazione all'accordo ha una ripercussione molto notevole sull'opinione pubblica serba.

L'ufficioso giornale « Vreme » annunzia per il 27 la firma dell'accordo con l'Italia, pure osservando che tale data non è ancora fissata in modo definitivo.

Al nostro Ministero degli Affari Esteri neppure stamane si davano informazioni sicure sulla data dell'incontro di Pasic e di Nincic col Presidente Mussolini. A chi si rivolgeva a Palazzo Chigi, veniva costantemente risposto che la data non era ancora fissata. E' però, indubitato che l'incontro avverrà fra giovedì 25 e sabato 27.

Quanto alla conclusione delle discussioni particolari sui problemi di dettaglio dell'accordo, nei nostri ambienti diplomatici si mantiene tuttora il più assoluto riserbo. Ma per lo più si faceva comprendere che ancora il dibattito continua su qualche punto, di non grande importanza. Ma, per i primi giorni della settimana ventura, l'accordo sarà completo su tutti i punti; ed allora si conchiuderà senz'altro il testo dei due protocolli: quello del patto d'amicizia e quello della sistemazione di Fiume.

Il patto marinaro

ed il colloquio Mussolini-Ciano-Cagni

E' stato ieri a Roma l'Ammiraglio Umberto Cagni, regio commissario per il porto di Genova e capo del triumvirato governativo per la questione della gente di mare. Nella mattinata di ieri l'Ammiraglio Cagni ha avuto un lungo colloquio — a Via Torino — con il Commissario per la Marina Mercantile on. Costanzo Ciano, che più tardi conferiva col Presidente del Consiglio.

A Palazzo Chigi poi, iersera, l'on. Mussolini ha ricevuto l'on. Ciano ed il sen. Cagni e nel salone della Vittoria v'è stata una conferenza durata oltre un'ora, nel corso della quale l'ammiraglio Cagni ha fatto, al Presidente, un'ampia esposizione della situazione del porto di Genova, della questione della gente di mare e quindi anche del recente convegno di Gardone.

Possiamo assicurare che ormai la questione della gente di mare può ritenersi quasi sistemata; e non hanno alcuna ragione d'essere le non disinteressate apprensioni che tentano affacciare alcuni giornali. I quali pretenderebbero di creare imbarazzi — per ragioni troppo evidenti — insinuando che le vicende ultime non sono altro che « un tessuto di contraddizioni ».

Gli uomini preposti alla soluzione del complesso problema sono stati e sono — nella loro azione — di una rettilineità, di una coerenza, di una abilità, veramente eccezionali. E bene hanno fatto a non mandare in dissoluzione i due forti organismi che sono la Federazione della gente di mare e la Garibaldi, come forse qualcuno si illudeva potesse avvenire. I due organismi, invece, dovranno uscire epurati e — da questa azione del triumvirato — ma migliorati, rafforzati.

Si comprende allora come alcuni delusi tentino oggi di intorbidare le acque. Ma ogni azione che tentasse di colpire di traverso l'opera del Triumvirato è destinata miseramente a fallire.

L'ammiraglio Cagni è ripartito iersera da Roma per Genova. Abbiamo potuto avvicinarlo prima della partenza; ma alle nostre insistenti domande ha opposto un grande riserbo. Ha solo consentito a dirci:

— Io sono soddisfatto sia della soluzione che la questione dei marittimi ha, sia delle conferenze avute con il Presidente del Consiglio e con il Commissario per la Marina Mercantile. Ormai la via è spianata; e tutto andrà per il meglio.

— Quando saranno riprese le trattative per il patto marinaro?

— Presto. Ma vi prego non insistete oltre nelle domande. Voi comprenderete benissimo che la delicatezza degli argomenti non può consentirmi delle indiscrezioni... »

E non abbiamo insistito nell'indagine. L'ammiraglio Cagni ci ha salutato con grande cortesia, lasciandoci intendere che anche la questione del patto marinaro sarà presto anch'essa definita.

Anche da altra fonte autorevole ci viene oggi confermato che le trattative per la conclusione del patto fra gente di mare ed armatori saranno riprese tra qualche giorno. In questi giorni, intanto, sono convenuti a Roma i maggiori esponenti della Federazione degli Armatori, che hanno tenuto una serie di riunioni. E' da ritenere che questa volta i rappresentanti dell'Armamento sapranno trovare la via per giungere rapidamente all'accordo con la gente di mare.

Impressioni di Sardegna

800.000 abitanti al posto di 3 milioni

CAGLIARI, gennaio.

Fa bel tempo. A correre per le campagne in automobile si provano impressioni diverse da quelle dei giorni scorsi. Non tanto tuttavia perchè il paesaggio incomincia a sorridere. Queste pianure irregolari e queste montagne rigide conservano un aspetto triste e desolato. La mancanza di abitazioni e la scarsezza di vita dànno l'illusione di attraversare una provincia del sud-America. Ma una tal quale singolare conformazione del paesaggio insiste a far sapere che qui siamo proprio in Sardegna. Quel grande fenomeno geologico per cui il continente tirrenico fratturandosi e inabissandosi ha costituito questo vasto gruppo di isole — Arcipelago Toscano, Corsica e Sardegna — qua, nella massa maggiore ha lasciato tracce profonde del suo sistema frammentario. La Sardegna è infatti composta di diverse zone in origine separate fra loro da depressioni profonde e dal mare. A poco a poco il mare si è ritirato le depressioni si sono colmate e il territorio è risultato saldamente unito. I Campidani però, che sarebbero queste pianure minime stanno ancora a rappresentare qualche cosa e comunque mantengono in tutto questo spazio non ampio un sistema curioso di linee e di suddivisioni. Le quali, ciò che più conta, sono un po' rimaste anche nella psicologia degli abitanti e costituiscono per l'appunto quel tale fenomeno su cui giocavano gli sfruttatori famosi del vecchio sistema, mentre il sentimento nazionale sorto profondamente subito dopo la guerra, non solo tende a fare dei sardi una popolazione omogenea, ma ad unirla in modo sempre più saldo all'anima della penisola.

Strani questi raffronti fra le figure del suolo e le condizioni dello spirito; ma insistendo su questo argomento non troppo difficilmente si potrebbe concludere che una saggia valutazione della terra e una sua possibile trasformazione verso condizioni di vita più normali, avrebbero l'effetto più decisivo nella rinascita morale delle popolazioni.

Quando parlando di quest'isola si dice: siccità, malaria, miseria, in vero non ci si può riferire che a un disgraziato fattore, unico: la scarsezza di popolazione. La Sardegna, per chi non lo sappia, ha soltanto ottocentomila abitanti, e il suo territorio può contenerne oltre tre milioni. Tutto ciò, mentre nella penisola lo spazio non basta più nemmeno alle mosche, e le pianure e le colline paiono sempre più una piccola cosa di fronte al rigoglio esuberante della popolazione, e da ogni parte si predica che è necessario aprire vie regolari agli emigranti, parrà strano e quasi incredibile. Pure è così; la Sardegna è un luogo di immigrazione posto a poche miglia dalla penisola, e dove nè le condizioni favorevoli alla vita potranno determinarsi, nè le ricchezze prodigiose che s'ascondono nel suolo potranno venir mai convenientemente sfruttate, se gli abitanti non avranno prima raggiunto una densità normale. La malaria, come è noto, dipende da diverse cause specifiche; ma sopratutto dall'assenza di abitanti. Le zone solitarie, abbandonate, saranno sempre più facilmente quelle in cui la vita non troverà condizioni buone pel suo sviluppo. E' la vita stessa, che con la sua pulsazione febbrile, determina per conto suo le condizioni più adatte a sè medesima. Dovunque si sono operate bonifiche, o altri lavori del genere, la malaria non ha cessato di infierire se non quando le zone in questione, sia per traffico di operai, sia per altro sono rimaste abitate. In una Sardegna molto popolata questo flagello scomparirà come per incanto; diminuirà anche la selvaggina, e anche i tordi non voleranno più a nuvole come ora, nè rallegreranno così cordialmente le imbadigioni, come m'è successo di vedere in questi giorni; ma vivaddio, la ricchezza e il benessere verranno fuori da vie più sicure.

La campagna infatti è fertilissima. Malgrado i mezzi assolutamente primitivi di coltivazione i raccolti che essa dà sono sempre oltremodo abbondanti. Perfino l'aratro che vedo qui funzionare nei campi, non è quello poderoso che squarcia profondamente il seno della terra per ben fecondarla; ma è una specie di chiodo attaccato ad una trave che gratta più o meno la superficie dei campi. Ciononostante la fecondazione avviene lo stesso e il grano, a quanto mi dicono, cresce denso e bello alto. Che si potrebbe sperare quando tutta l'agricoltura fosse trattata con mezzi più moderni e intensivi?

Ma la ricchezza dell'isola non consiste particolarmente nella fertilità della terra. Essa sta sopratutto nelle risorse minerarie del suolo, le quali non sono state sfruttate che in minima parte e si annunciano veramente sorprendenti. Minerali di varia natura, oltre che nella zona già nota di Iglesias, esistono in ogni punto dell'isola. Vi sono alcuni luoghi in cui il minerale affiora quasi sulla terra. Ora senza esagerare, e senza credere pertanto che la Sardegna possa essere da noi considerata come un piccolo Brasile, non c'è dubbio che esiste qui una ricchezza nazionale, la quale deve essere messa in valore più presto.

Il problema minerario è tuttora congiunto in un certo qual modo con quello dell'agricoltura. Sia per le condizioni generali di clima e d'ambiente le quali dallo sviluppo dell'agricoltura potranno determinarsi a vantaggio delle masse operaie e dell'accresciuta popolazione in genere, sia per la sistemazione delle acque onde potranno derivare possibilità di varia specie. E noto come uno dei principali ostacoli che incontra lo sviluppo dell'agricoltura nell'isola è costituito dalla siccità. Ora bisogna notare che questa siccità non deriva da mancanza di pioggie, abbondanti qui come in qualsiasi altra parte d'Italia. Ma dalla costituzione del suolo il quale è impermeabile e lascia immediatamente disperdere l'acqua nei torrenti e nel mare. Occorre perciò eliminare il difetto con la costruzione di ampi bacini o laghi artificiali, disposti ad altitudini diverse, per poterne adoperare poi a beneplacito l'acqua che deve servire all'irrigazione. Ma queste masse d'acqua sospese a grande altezza potranno anche essere utilizzate per salti e relative centrali elettriche. Ciò che avrà la sua importanza nella costituzione degli impianti minerari.

A questo proposito è notevole il progetto di volere utilizzare un laghetto montano che trovasi nei pressi di Cagliari, [illegible] stazione di Uroviolanti. Gli [illegible] di grande im[illegible] troverebbero in [illegible] più che progetto e partirebbero da una quota già molto elevata.

Parlando delle miniere ho accennato alla zona di Iglesias. Essa ha una sua particolare importanza perchè costituisce un centro operaio il quale è tuttora, insieme col personale delle ferrovie complementari, un primo saggio per così dire di ciò che potrebbe essere questa popolazione organizzata industrialmente. La roccaforte del così detto socialismo sardo era infatti costituita dall'Iglesiente e dalle ferrovie.

Era questo, come tutti sanno, un socialismo per modo di dire, poichè sotto le organizzazioni rosse si nascondevano dei finanzieri più o meno furbi, i quali in nome di Marx e mettendo le masse operaie in sciopero quando volevano, esercitavano le loro pressioni sul Governo nel modo più esagerato. Ma quello che è avvenuto e avviene tuttora nelle ferrovie complementari costituisce il caso più tipico di questi operai, che vogliono lavorare ed amano la loro patria, in conflitto con i loro vecchi padroni che a quanto sembra preferivano un personale indisciplinato e meno volenteroso.

Disperse completamente le organizzazioni rosse dopo la costituzione del sindacato fascista, avvenne un primo scontro per l'applicazione dell'«equo trattamento». Quello che seccava all'amministrazione delle Complementari erano la volontà ferma del Governo di portare tutte le economie possibili in fatto di sovvenzioni, e la conseguente necessità di ridurre al minimo il passivo delle diverse aziende, ove non fosse possibile abolirlo del tutto. Ogni ragione perciò era buona per generare puntigli e malumori. La Commissione arbitrale dunque incaricata di pronunciarsi nella questione dell'«equo trattamento» non venne a capo di niente essendo riuscita l'Amministrazione ad imporre il principio del non luogo a decidere per le condizioni finanziarie in cui l'azienda versava e per la speciale situazione locale.

I ferrovieri però, punto sodisfatti, mandarono una Commissione a Roma, la quale riusciva mediante l'interessamento del Governo a fare annullare il lodo e a fare istituire una nuova Commissione arbitrale. La lotta allora continuò in modo sempre più vivace. L'amministrazione dal canto suo attaccò decidendo un gran numero di esoneri. Ma essendosi potuto agevolmente dimostrare la impossibilità di tali esoneri senza che si pregiudicasse il regolare funzionamento delle ferrovie, il sindacato fascista richiamò sulla cosa l'attenzione del circolo ferroviario di Cagliari. Questo riconosciuto giusto il richiamo ordinò la sospensione degli esoneri. Allora l'amministrazione, come aveva già più volte minacciato, decise la chiusura dell'esercizio. La cosa fu accompagnata da un certo scalpore, e se da un lato prospettava la gravità della situazione che si veniva a determinare in Sardegna con la sospensione improvvisa del traffico, dall'altra rivelava quanto poco patriottismo e quanto scarso senso di opportunità avevano i dirigenti dell'azienda.

Tutto però era stato facilmente preveduto e data la volontà ferma dell'on. Mussolini di far funzionare in ogni modo le ferrovie sarde, avvenuta la chiusura d'esercizio col 31 dicembre, il primo di gennaio veniva nominato un Commissario Regio a dirigere l'azienda e le ferrovie continuavano a funzionare. In tutta questa lotta è notevole il fatto che mentre l'amministrazione aveva cercato di sviare agli occhi delle autorità l'opera del sindacato fascista che veniva accusato nei riguardi delle organizzazione operaie di voler continuare i metodi socialisti, questo invece aveva tutto disposto perchè il personale, pur restando vigile a salvaguardare i propri interessi, non potesse abbandonarsi nè a scioperi, nè a proteste. Nel momento in cui siamo, mentre è sempre in funzione la seconda commissione arbitrale, e il Commissario Regio provvede al regolare funzionamento dell'azienda, si ignora quale soluzione sarà più probabile. Ma è chiaro che, o l'amministrazione si accontenterà di una sovvenzione conveniente ai bisogni dell'esercizio o no. Nel secondo caso il governo provvederà assumendo la gestione per conto suo, o cedendola al altra società. Non si esclude l'ipotesi tuttavia che lo stesso personale possa gestire le ferrovie in forma cooperativa, giovandosi dei non pochi milioni che ha accumulati nella cassa di previdenza.

Piccoli episodii forse questi nel grande fenomeno di risorgimento che si va delineando qui, un po' dapertutto. Sono molto significativi tuttavia come dimostrazione di quell'anima laboriosa e disciplinata che è caratteristica di queste popolazioni, e di quel loro intenso desiderio a voler passare in revisione a poco alla volta tutti i vecchi sistemi e tutte le vecchie abitudini.

Francesco Scardaoni

Il Re inaugura a Bari

Il monumento-ossario dei caduti

BARI, 19. — La città è festante per l'arrivo del Re. Da ogni casa garrisce il tricolore; lungo le vie che percorrerà il corteo sono stati innalzati svelti pennoni donde scendono tremolanti orifiamme dei colori nazionali e del Comune; e fra l'uno e l'altro, dei pennoni, sono stati distesi ricchi festoni di mortella che danno alla città un aspetto gaio. Per tutta la notte le maestranze incaricate degli addobbi hanno assolto al compito loro con fervore e con vivissimo entusiasmo, così è profondo ad ogni cittadino l'affetto per il Sovrano; e stamane poco dopo l'alba il febbrile lavoro è cessato. Le vie risurgitano di folla; da ogni piccolo centro della provincia e dalle provincie vicine i treni della sera e gli ultimi della notte hanno riversata in città una fiumana di forestieri, onde la circolazione è quasi impedita dai gruppi che s'affannano a cercare il posto migliore per godere l'imponente spettacolo che fra poco allieterà la nostra Bari.

L'attesa

Sin dalle ore 7 le vie attraverso le quali deve passare il corteo reale e che sono state cosparse di sabbia gialla vengono mantenute sgombre da una doppia fila di truppe, fra le quali passano e ripassano continuamente, dando e trasmettendo ordini, autorità di P. S., agenti ciclisti, militi e ufficiali della Milizia Nazionale e dell'Esercito, carabinieri a cavallo nelle loro vistose, fiammanti uniformi. E già da quell'ora incomincia, da parte del pubblico, la gara della ricerca del posto migliore, lungo i marciapiedi, dietro i cordoni delle truppe. Numerosi manifesti — tra i quali vanno notati quelli del Comune, dei mutilati, dei combattenti, dei fascisti, dei volontari di guerra, e dei ferrovieri fascisti — porgono il vibrante saluto di tutte le classi del popolo all'Augusta persona del Re.

Il manifesto delle Federazioni provinciali fasciste dice: « Fascisti sindacalisti di terra di Bari. Il Re sabaudo, proseguendo il suo pellegrinaggio di amore verso i nuovi altari della Patria, che racchiudono le spoglie degli immortali eroi, artefici e propiziatori della vittoria, viene nella nostra terra a rendere, in nome d'Italia, il più alto tributo di riconoscenza alla giovinezza di Puglia caduta gloriosamente dal vecchio al nuovo confine. Nel nome di Vittorio Emanuele III si riassume il breve, intenso, epico ciclo storico che attraverso la leggendaria impresa della guerra e della resurrezione ha rinnovato la Nazione italiana, e attraverso i millenni l'ha ricongiunta e innalzata in cospetto del mondo, alle glorie di Roma imperiale ed immortale. Camicie nere! Passa il Re! Inchinatevi! Con la Maestà augusta del Sovrano, passa la Maestà della Patria, onusta di gloria e di vittorie. Viva il Re! — I segretari federali: *Araldo di Crollalanza, Luigi Granata* ».

Quando incomincia ad avvicinarsi l'ora dell'arrivo, l'anima di tutta la città resta sospesa nell'ansia vibrante del momento solenne.

L'arrivo del Re: accoglienze entusiastiche.

S. M. il Re giunge alle 8.45, ossequiato da S. E. il gen. Montanari da S. E. l'ammiraglio Simonetti, dal R. Commissario cav. di gr. cr. De Patrizi, il prefetto gen. De Vita, S. E. mons. Vaccaro, dal Primo Presidente della Corte di appello gr. uff. Giannattasio, dal Procuratore Generale comm. Jandolo l'avv. generale comm. Perfetti, dal comm. Postiglione, dal generale Torre, del primo maestro di cerimonie conte Tozzoni e da numerose altre autorità civili e militari, raccolte nella saletta sontuosamente addobbata. S. M. il Re, che è accompagnato dall'on. Caradonna, dall'on. Bonardi, dal gen. Cittadini, dal sen. Mattioli Pasqualini, dal magg. Marrano, stringe cordialmente la mano a tutte le Autorità presenti, quindi, attraversata la saletta, prende posto nella vettura. Uno scoppio di entusiastici applausi parte dalla folla, attraverso la quale, intanto, la notizia dell'arrivo del Re si diffonde in un baleno lungo tutte le vie che il corteo dovrà fra poco percorrere, da Piazza Roma a via Modugno l'attesa si fa sempre più ansiosa. E il corteo muove da Piazza Roma: l'entusiasmo della popolazione è indescrivibile. S. M. il Re, che appare visibilmente commosso dalla spontanea, vibrante, calorosa accoglienza della cittadina barese, risponde affabilmente, sorridendo, a tutti, portando ripetutamente la destra al berretto.

La vettura reale è seguita da altre undici nelle quali sono le autorità.

Il corteo, attraversata Piazza Roma, percorre Via Sparano, e il Corso Vittorio Emanuele e giunge in Piazza della Prefettura.

La piazza presenta un magnifico colpo d'occhio. Il Re esprime il suo compiacimento al R. Commissario e al prefetto. Il corteo si ferma al portone della prefettura; S. M. con il seguito visita la prefettura accolto all'ingresso da entusiastiche ovazioni e da grida di *Viva il Re!*

Il generale De Vita presenta quindi all'Augusto Sovrano le autorità. Il ricevimento è brevissimo. Il corteo si ricompone e traversa Corso V. E. e via Modugno, si avvia al cimitero ove dovrà aver luogo la inaugurazione del grandioso monumento-ossario.

L'inaugurazione del monumento-ossario.

Il Re è ricevuto dai componenti il Consiglio direttivo dell'Associazione famiglie dei caduti. Nei viali del cimitero prestano servizio d'onore i mutilati. Il Sovrano non è ancor giunto alla tribuna reale che gli alunni della *Schola Cantorum*, diretti dal maestro Franco intonano un canto grave e solenne.

Il Re sale sul palco reale ove si trovano radunati i membri del Consiglio direttivo dell'Unione madri e vedove. Il presidente dell'Associazione caduti canonico Nitti, ideatore della pia opera, pronuncia parole che sono ascoltate con religioso raccoglimento. La fanfara del 10.o fant. intona quindi la leggenda del Piave.

Sul palco reale salgono il delegato regionale dei mutilati cap. Losa che presenta al Re una artistica pergamena miniata dal prof. Fantini. Il Re accoglie con soddisfazione l'omaggio. La pergamena reca una magnifica dedica dettata da Osvaldo Guida, monsignor Del Buono benedice quindi il monumento-ossario.

La cerimonia è di una semplice commovente austerità.

La *Schola Cantorum* intona il *Libera me Domine* e la cerimonia ha termine. Il Re saluta rigidamente il monumento-ossario e il corteo reale si ricompone.

Il ricevimento al Municipio

Percorrendo lo stesso itinerario, si reca al Municipio, dove il Re riceve i sindaci della provincia e le altre rappresentanze, intrattenendosi brevemente a parlare con tutti e rivolgendo delle domande ai rappresentanti della provincia, per la quale tende a dimostrare il suo vivo interesse.

Mentre vi telefono, il Re, dal Municipio, percorrendo Corso Vittorio Emanuele, piazza Mercantile, via Palazzo di Città, e Cortile di San Nicola, si reca alla Chiesa omonima, di dove poi, rifacendo lo stesso itinerario e fermandosi brevemente alla Scuola di Arti e Mestieri, per via Cavour si recherà al Circolo Unione, ove avrà luogo un altro ricevimento.

Dal Circolo Unione, per via Putignani e Via Sparano, il Re farà ritorno alla Stazione, dopo essersi brevemente fermato in Piazza Roma, ove sarà inaugurata una lapide in memoria dei ferrovieri caduti in guerra. Ecco l'elenco dei nomi incisi sulla lapide.

Avvantaggiati Pietro, Biscos Emanuele, Ciocciella Giacomo, Contenti Vincenzo, D'Alò Giuseppe, De Fabritiis Vincenzo, Di Cola Giovanni, Di Monti Giuseppe, Di Palma Giuseppe, Durante Ercole, Jannucci Cito, Giannolli Gerardo, Guida Nicolantonio, La Manna Pietro, Lanzilotti Armando, Mariani Roberto, Marinelli Donato, Melloni Pasquale, Palombi Attilio, Pedone Giuseppe, Polignano Giacomo, Roma Alberto, Moselli Pasquale Rutigliano G. B., Scalera Ernesto, Scaluca Giulio, Spinelli Giuseppe, Sborelli Mauro, Surdo Umberto, Titolo Alessandro, Valentini Viscardo, Vitolo Renato.

Un conflitto fra fascisti e popolari

in Piemonte

TORINO, 19. — Giunge notizia dal vicino paese di Cisterna d'Asti di un conflitto avvenuto fra popolari e fascisti. Il fatto è stato originato da divergenze sorte fra l'amministrazione popolare del luogo, una delle ultime superstiti, ed i dirigenti della sezione locale fascista circa la consegna della bandiera alle scuole elementari.

La cerimonia che si doveva svolgere ieri fu, dietro ordine del commissario di P. S. per motivi di ordine pubblico, vietata. Numerosi fascisti convenuti anche dai paesi circostanti formarono un corteo che percorse le vie del paese senza incidenti. Però mentre i fascisti ritornavano alle proprie sedi sarebbero stati fatti segno ad alcuni colpi di arma da fuoco. Due fascisti riportarono ferite abbastanza gravi. Sono state operate perquisizioni e compiuti arresti.

Lo scandalo pel terremoto in Garfagnana

Verso la fine degli interrogatori al processo di Massa

MASSA, 19. — E' continuato ieri, come già vi ho brevemente informato, il processo per lo scandalo dei terremotati di Garfagnana.

Alle 9 l'usciere annuncia l'ingresso della Corte.

Gli imputati sono tutti presenti.

Un imputato flemmatico

Il Presidente, avv. *Abinso*, dopo aver fatto un fervorino agli avvocati, notando la mancanza dell'on. Rosadi e dell'avv. Micheli difensori del rag. Monzani, invece di proseguire l'interrogatorio di quest'ultimo, per non perdere tempo, d'accordo con le parti passa all'interrogatorio di Luigi Suvero, che in Fivizzano rappresentava il Banco Pegazzano.

Il *Suvero*, che è difeso dagli avvocati Lucri e Mochi di Spezia, e che è imputato di correità nella truffa commessa dal rag. Monzani nell'acquisto della casa della signora Agostini vedova Bartoli, si sbriga in due o tre minuti, protestando la sua innocenza.

Quindi sale sulla pedana l'impresario *Giuseppe Cozzani*, della Spezia. Il Presidente contesta il primo capo d'imputazione che tratta di un illecito acquisto del fabbricato della signora Rosa Landini a fine di procurarsi un ingiusto profitto.

Con molta flemma il Cozzani risponde parlando a lungo di mutui, di cessioni e di compra-vendite e chi sa fino a quando continuerebbe, se non venisse spesso interrotto dal Presidente. Ad una affermazione del P. M. il Cozzani, risentito, esclama, suscitando l'ilarità generale: — Ho 69 anni e non sono stato in prigione neanche da soldato!

L'imputato continua poi la sua deposizione, finchè il Presidente, non riuscendo di far giungere il Cozzani ad una conclusione, gli toglie la parola, chiamando a proseguire il suo interrogatorio il rag. Monzani, i cui difensori sono nell'aula.

L'interrogatorio del rag. Monzani

Il rag. *Monzani* dichiara che per quel che si riferisce alla sua casa di Signano, l'ing. Stranges la dichiarò riparabile e non distruggibile. Avendo poi l'assoluta necessità di alloggiare in qualche modo il suo mezzadro, che non poteva più continuare a dormire sotto la tenda, sollecitò i lavori di riparazione interessando all'uopo l'impresario Alessandrini, che accettò senz'altro, dopo aver avuto il consenso dall'ing. Stranges. I lavori erano appena iniziati che l'Alessandrini si accorse che la casa non era affatto riparabile. Il Monzani fece nota la cosa all'ing. Stranges pregando di voler far modificare dal genio civile la prima perizia. La pratica ebbe corso e circa un mese dopo ebbe il *modello uno*, quale proprietario di casa distrutta.

Allora i lavori furono ripresi e l'Alessandrini anticipò per la ricostruzione 50.000 lire. Egli dette un primo contributo di 12.000 lire. A tutt'oggi non è stato ancora saldato di queste spese e per lui l'Unione Edilizia non ha messo fuori un soldo.

Sulla richiesta del P. M. che vuol sapere dal Monzani il perchè di tanti suoi acquisti, s'intavola una vivacissima discussione tra gli avvocati che fanno una sottile distinzione tra il significato di costo e quello di valore.

Poscia, venendo a trattare delle accuse di falsità in atto pubblico, il rag. Monzani dà le più ampie delucidazioni, proclamando altamente la sua buona fede.

Dove si parla... di Gianni Schicchi

Si viene ora a trattare del falso testamento Mancini, l'episodio più caratteristico di tutta la causa. L'on. *Dello Sbarba* che lo conosce, esclama: — Ora sentirete l'avventura di Gianni Schicchi!

Il Monzani racconta che il *Mancini*, per vendere un piano del suo stabile a un contadino analfabeta ricorse niente di meno che a fare testamento dinanzi a pubblico notaio. Ora però il furbo contadino nega la cosa ed ha buon giuoco poichè, non sapendo egli scrivere, l'atto fu steso sotto la dettatura del notaio Andreani dal rag. *Monzani*.

Avendo poi l'imputato accennato ad alcune minaccie che sarebbero state fatte ad alcuni cittadini fivizzanesi, l'on. *Rosadi* invoca sul fatto la più ampia luce. Il Monzani allora afferma di esser venuto a conoscenza che un certo *Galli* ebbe delle minaccie, non solamente verbali, nella caserma dei carabinieri, e che un certo Martellacci fu minacciato dello stesso tenente della benemerita.

Alle 16,25 ha termine l'importante deposizione del rag. *Monzani* ed è subito chiamato il notaio *Silvio Andreani*.

Il notaio Andreani

L'imputato risponde dettagliatamente all'accusa mossagli sulle false procure. La commozione presto invade il vecchio professionista che piange e singhiozza.

Calmatosi un poco e venendo a trattare del testamento del Monzani proclama la sua innocenza e la sua buona fede.

Alle 16,40 dopo pochi minuti d'intervallo il Presidente dà inizio all'interrogatorio di *Pietro Ferrari*, imputato a piede libero, difeso dal comm. *Brugnoli* di Massa. Il Ferrari si discolpa ampiamente dalle accuse mossegli e siccome le sue imputazioni sono brevi si sbriga in pochi minuti.

Subito dopo è la volta di Cristiano *Canossa* difeso dal prof. *Pozzolini* e dall'avv. *Piovano* di Massa. Anche questo interrogatorio dura pochi minuti.

Egli pure dichiara la sua buona fede e la sua completa innocenza e così pure la *Valdemaro Bernabò* i cui difensori sono i medesimi del Canossa col quale ha uguali capi d'istruttoria.

L'ing. Amante

Alle 17,15 precise il presidente dà la parola all'ing. *Federico Carlo Amante* patrocinato dall'on. Arnaldo Dello Sbarba e dallo avv. Gino Cecchieri di Massa.

L'ing. *Amante* con signorile parola ha parlato per circa un'ora cercando di demolire l'accusa e dando una completa documentazione della sua rettitudine e della sua onestà. Egli dice che entrò nell'Unione Edilizia nel 1921 e fa la storia della sua breve carriera. Andato prima a Castelnuovo di Garfagnana in periodo di prova nel gennaio del '22, venne a Massa come ingegnere di Sezione. Da allora si occupò delle perizie per il valore dei fabbricati danneggiati e nella valutazione dei prezzi volle sempre il concorso degli ingegneri del Genio Civile e sempre esigette il loro collaudo. Solo dopo averlo ottenuto procedeva al progetto di riparazioni che era sempre consecutivo alla pratica amministrativa.

Venendo a trattare del caso specifico della casa *Pucci* l'ing. Amante dichiara che, quando venne a Massa nel settembre 1921, trovò la pratica della casa Pucci iniziata anche nella parte tecnica da parte dell'ing. *Presutti* che aveva fatti molti disegni dell'abitazione. Essendogli però sembrato il progetto alquanto sommario l'Amante ne fece un secondo, dettagliato. Dopo l'approvazione di Roma ebbe l'ordine di fare iniziare i lavori che non da lui, ma dall'ufficio dell'Unione Edilizia di Massa, furono assegnati ad una locale cooperativa edile di ex-combattenti. I lavori procedettero bene ed alacremente, finchè un bel giorno il capo cantiere Morelli l'avvertì che un muro interno si era sfiancato e stava per precipitare. In un sopraluogo riscontrò un pauroso allargamento di una lesione che andava dal tetto alle fondamenta. Le riparazioni quindi divenivano pericolose. A sua volta il geometra *Spariaco* del Genio Civile lo invitò a fare una seconda perizia approvata anch'essa a Roma. La ricostruzione fu eseguita con criteri di massima economia, sulla stessa area del vecchio fabbricato ma a due soli piani. A suo avviso la spesa non è stata superiore a quella preventivata per le riparazioni. A questo punto l'avv. *Piovano* fa varie contestazioni all'imputato per avere alcuni schiarimenti sulle riparazioni eseguite alla casa Pucci. E l'*Amante* risponde esaurientemente.

Venendo a parlare della casa Menzione l'imputato dichiara che quando venne a Massa anche questa pratica era iniziata. La prima perizia fu fatta dal geometra comunale *Riccio*. La pratica seguì il corso regolare. Per essa, come per la casa Guglielmoni, per quella dei Poli e per altre egli si attenne scrupolosamente alle disposizioni avute. Circa gli addebiti fattigli nei riguardi della casa *Panesi* dice che il progetto *Nardulli* ebbe l'approvazione di Roma.

Egli non accettò mai inviti a pranzo dal Panesi e i 25 litri di vino che gli ordinò, li pagò regolarmente 140 lire.

Per quanto riguarda la casa *Cuturi* di Marina di Massa egli fece il progetto di riparazione limitandosi allo stretto necessario. Vi andò ad abitare solo quando la signora *Bertinelli* padrona dello stabile che occupava, pretese un affitto di 400 lire mensili. A Marina, al Cuturi ha pagato regolarmente 250 lire al mese di affitto.

Quanto all'ultimo addebito di aver dispensato i mutuari dal pagamento del quarto della spesa, dichiara di essersi sempre attenuto scrupolosamente a quanto prescrive il modello n. 2 della Direzione Generale.

La signora Pucci

Alle 18, terminato l'interrogatorio dell'ing. Amante è la volta della signora Pucci Miniati. Essa è seguita con curiosità morbosa dai presenti. L'imputata fa pazientemente la storia della sua casa, narra tutte le disavventure capitatele, le controversie con l'Unione Edilizia, con l'Ufficio Tecnico comunale, con il Genio Civile, e come sia riuscita ad avere ricostruita la casa. Gli abbellimenti apportati alla medesima furono pagati di sua tasca come già prima del terremoto aveva già speso delle forti somme nella riparazione dello stabile.

Finito l'interrogatorio della Pucci, il Presidente vorrebbe chiamare il Boni, l'unico imputato rimasto, ma tutti sono stanchi e l'udienza viene tolta.

I lupi alle falde della Majella

FILETTO, 19. — Da vari giorni una mandra di lupi si aggira alle falde della Majella nevosa, vagando in questo e nei limitrofi Comuni di Guardiagrele, Rapino, Pretoro ed altri. Certo che nelle nostre campagne si verifica una strage di cani e si rende pericoloso viaggiare nei detti Comuni, specialmente di notte.

Per fortuna finora non dobbiamo registrare alcuna vittima, ma il rigore incalzante dell'inverno nei centri più alti e nevosi potrebbe spingere i famelici animali fin dentro l'abitato, da cui per ora si sono tenuti lontani.

Un lupo più audace negli scorsi giorni ha voluto fare la sua apparizione fin nei pressi di questo abitato, verso il fosso Aiarella, ma il giovane cacciatore Mincone Nicola con un tiro ben diretto di fucile lo ha steso al suolo.

Armi ed esplosivi scoperti

presso due anarchici a Brescia

BRESCIA, 19. — Oggi nel pomeriggio, in seguito ad indagini personalmente esperite dal questore comm. Bandelloni, è stato scoperto in una casa di via Monache, nel quartiere di Borgo Milano, un vero arsenale di armi ed esplosivi. I sottufficiali della squadra politica della Questura hanno scoperto, murate in una cantina, dodici bombe di vario tipo, tutte cariche, due tubi di gelatina, due rotoli di miccia per moschetto austriaco con otturatore di ricambio, due rivoltelle, un pugnale, un nastro per mitragliatrice completo, 2500 cartucce per moschetto e 500 cartuccie per rivoltella. I detentori del deposito d'armi, i fratelli Angelo Bonissola di anni 21 e Giovanni di anni 31, entrambi anarchici, sono stati immediatamente tratti in arresto.

Una superba aquila catturata nel Bresciano

BRESCIA, 19. — Nelle campagne di Bettole presso Castenedolo il sig. Francesco Parmegiani scorse l'altra sera un grosso volatile su un ramo di un albero di alto fusto. Era un'aquila che la fame ed il gelo avevano fatto scendere dalle montagne.

Un primo colpo di fucile sparato contro l'aquila dal Parmegiani l'abbattè dall'albero, ma quantunque ferito il rapace tentò di allontanarsi. Il Parmegiani gli tirò allora un secondo colpo di fucile e l'aquila gli si slanciò contro con impeto. Il cacciatore fece appena in tempo a sparare un terzo colpo e l'aquila nuovamente ferita cadde in un fosso.

Il Parmegiani con il concorso di altri potè allora incatenare l'aquila e portarla a casa sua dove si constatò che potrà sopravvivere non essendo mortali le ferite prodotte dai pallini. E' un esemplare di superba bellezza le cui ali aperte misurano tre metri di lunghezza.

Un oscuro misfatto a Corato

Un contadino ucciso dal padre

CORATO, 19. — Nella notte tra il 14 e il 15 corrente, in piazza Indipendenza, veniva trovato cadavere, fra una pozza di sangue, un giovane contadino, certo Bucci Vincenzo, di Angelo, di anni 23. Il disgraziato mostrava una larga ferita di arma da fuoco al petto; la sua morte era dovuta alla perforazione del polmone destro ad opera di un proiettile di rivoltella. La prima ipotesi fu quella del suicidio; ma poi, all'esame di alcune circostanze, l'ipotesi del suicidio dovè essere abbandonata: ciò fu sopratutto in seguito all'autopsia del cadavere, dalla quale emersero dati di fatto che dovevano giustamente dar luogo a gravi sospetti. Inoltre, veniva accertato che il Bucci padre era possessore di permesso d'armi per rivoltella: orbene questa fu rinvenuta dai carabinieri sui tetti, nascosta dietro un sasso: il Bucci padre, invece, precedentemente interrogato, aveva dichiarato che, rincasando, l'aveva deposta sul cassettone, dove però non l'aveva più trovata.

Per questa ed altre circostanze furono arrestati il Bucci padre e i fratelli della vittima, Giuseppe, Felice ed Alfonso.

Ma la prova decisiva fu data in modo assoluto da questo fatto: nella camera di sicurezza dove gli indiziati erano stati rinchiusi dopo l'interrogatorio, si nascose, sotto il tavolaccio un carabiniere. Questi udì la seguente conversazione.

Il Bucci padre, rivolgendosi al figlio Alfonso di anni 16, domanda: « Che l'hai detto che sono stato io che l'ho ucciso? ». Al che l'interrogato risponde: « No. Ho detto come dicesti tu in casa, però il maresciallo ha detto che ci prendiamo 30 anni ciascuno ». Ed il padre, ancora: « Che importa? Almeno ce lo siamo tolto dinanzi! ».

Un detenuto che tenta svenarsi

nelle carceri di Lucca

FIRENZE, 19. — Si ha da Lucca che ai primi del mese scorso giunse in quelle carceri, proveniente da quelle di Venezia, il detenuto Aldo Cappello, per espiarvi sei mesi di cella isolata. Il Cappello, che dalla Polizia è qualificato per un pessimo soggetto, più volte ricoverato in manicomi e da questi mandato via perchè ritenuto simulatore, l'altro giorno si tolse una scarpa, la gettò contro il vetro del finestrino della cella e, con un pezzo del vetro frantumato, si recise le vene del braccio destro. Fortunatamente il personale di servizio passò dinanzi la cella e, vedutolo disteso al suolo, lo soccorse. Interrogato, disse di voler morire perchè stanco della vita.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

L'amore 24 H.P.

I.

Gli affari andavano bene. Molta gente aveva cominciato così durante la guerra, anche quelli che prima marcivano negli uffici, trafficando, frodando nel peso, nella misura, nella qualità, abusando delle angustie comuni per batter moneta e accumularla nei forzieri, meravigliosi ladri paesani che nessuno riusciva, nei giorni del maggior bisogno, a coglie re con le mani nel sacco tanto sembrava che un invisibile filo li legasse l'uno all'altro, in una di quelle vaste associazioni che avevano gettato le reti nei centri più popolosi e nelle borgate più lontane.

Così aveva fatto anche Remo Fabbri, sebbene con maggior cautela degli altri. Fino a pochi anni fa egli era soltanto un agente di negozio, cerimonioso e garbato, e per questo non appena riuscì ad aprire il suo deposito di pellicce a Padova, fuori del cavalcavia, all'insegna del «Grillo verde», egli era già un padrone che era stato servitore, e perciò sapeva fare le sue cose con un'aria molto distinta, temperando il buon costume all'interesse che verso la fine di quell'anno, superò l'aspettativa. Razziatore per istinto, al suo negozio, ad acquistar soffici mantelli di lontra e di *rat mousqué*, si presentavano le mogli, le figlie, le sorelle, le amanti dei ladri che per esser stati lungamente in combutta con lui, ragionevolmente, egli conosceva per filo e per nome. Che gli serviva ogni sera tirare le somme, e ogni sera aumentare le attività? Egli era un uomo lercio e taccagno per nascita e per inclinazione; aveva la sua malattia nel sangue, e la portava in giro, trionfalmente, con quell'aria di falso pezzente che hanno certi mercanti ricchissimi che a impiastricciarsi il volto per essere quelli che non sono, si trovan a disagio.

C'era una ragione. Vera Verri, una creatura squisita, dotata di una estrema sensibilità aveva raggiunto il suo sogno con una mirabile aritmetica. Commessa dello stesso negozio, non inutilmente aveva veduto ed ammirato il metodo seguito dal suo padrone. Egli aveva conservata anche dopo un anno di grossi affari la sua aria di ingenuo spilorcio ma Vera Verri giorno per giorno, pazientemente, attentamente aveva seguita la ricchezza e la prosperità del «Grillo verde». Non aveva niente da cambiare; se avesse voluto prendersi quello straccio d'uomo soltanto capace di raddoppiare il denaro rubando sulla merce, lo avrebbe potuto fare quando avesse voluto, perchè all'uomo piacevano le donne, e sebbene egli fosse un villano, quelle che profumavano di origano, ed erano vestite con eleganza, e avevano modi suadenti e lusingatori. Invece Vera Verri attese, non perchè il soggetto non fosse maturo, ma perchè il capitale non le sembrava abbastanza forte e sicuro. Complice necessaria della sua fortuna, dedicò tutte le sue ore e tutta la sua intelligenza alla ditta.

Il magazzino si ampliò, lo stabile fu acquistato, Remo Fabbri ammalò di nevrastenia malinconica. Sul punto giusto egli si innamorò della donna, di questi giorni, a gennaio. Vera Verri aveva ventisei anni, egli ne aveva cinquanta, poco meno. Era inutile dirsi le cose che non erano state dette e le espose il suo piano. Vera Verri gli disse il suo; egli la voleva in moglie, e a lei bastava un'automobile 24 HP e, sia pure, un marito come lui. Il giorno che nel garage della ditta Remo Fabbri entrò per la prima volta l'automobile gli occhi attoniti degli inquilini della casa accanto si apersero al più incredulo stupore, ma poi videro uscire gli sposi che si recavano in chiesa e al municipio, e allora le cose ritornarono come prima. Infatti il negozio fu riaperto il giorno stesso per non perder tempo; soltanto si capiva subito che v'era una padrona di più.

II.

Vera Fabbri era di un'altra natura. Le sembrava che il denaro accumulato così fosse anche troppo per vivere da gran signori, e per questo ogni giorno i suoi capricci raddoppiavano. Nessuna cosa banale del resto; da commessa a padrona il salto era stato alto e ardito, ma assai presto la donna si ritrovò. Ella aveva desideri legittimi; lavorare meno, chiamare al suo posto di una volta un uomo di fiducia (che fu scelto nel contado, ed era stato un tempo amico di suo marito, Oreste Sarto, e di quegli adesso invidioso per una fortuna immeritata, costruita di imbrogli e di bricconerie, valutata a più di tre milioni di lire senza tener conto dei crediti sicuri e remunerativi), divertirsi di più, dove c'era da divertirsi, in qualunque posto, in tutte le occasioni. Il caffè Pedrocchi, ampio ed aureo caffè gonfio di stucchi e di storia, le dava la nausea, perchè vi trovava gente troppo nota che, vedendola, la riconosceva, e la complimentava goffamente, e le stringeva la mano, e quasi le si genufletteva dinanzi, beffardamente, la villetta di Pontevigodarzere era un alveare romito, ottimo istituto di conservazione per una clarissa, ma odiosa clausura per una che volesse godersela, e più il signor Fabbri ammalava di ubbie e di follie, più la signora aveva una curiosa smania di vivere tutta la vita, instancabile, insaziabile. Un giorno il marito le disse:

— E' una cosa curiosa! Tu hai la frenesia del denaro. Qualche volta penso che tu voglia distruggere la nostra sostanza, così, perchè ti pesa.

Era una collera lampeggiante e perciò una semplice meteora.

Se Vera Fabbri guardava suo marito, con i suoi occhi grandi e incantatori pieni di maliosi inganni e di sopiti desideri, il marito si piegava, si curvava, e allora una strana finzione gli creava la sua fantasia, di ritornare ad essere per una sconosciuta magia quello che era sempre stato nei tempi meno sereni della miseria; un agente di negozio che apriva e chiudeva il magazzino e ingannava la fame del mezzodì con la speranza della sera. Invece egli era un gran signore fortunato e sfortunato, aveva un capitale e una moglie di primissimo ordine, ma era rimasto quello che era nato, povero e celibe. Qualche volta si pentiva. Se i suoi occhi s'incontravano con le pupille scintillanti di Vera, gli pareva che un sole ardente squarciasse le nuvole, e la vita gli ricantava nel cuore la sua più dolce canzone. Da Natale a Pasqua.

III.

Quando Remo Fabbri imaginò che sua moglie dovesse avere un amante non ebbe più pace. Che i suoi risparmi fossero voluttuosamente sperperati da sua moglie, era una cosa di pessimo gusto che egli poteva tollerare, per la virtù magnetica degli occhi di lei, ma che nella ipotesi più dannata, fossero in due a godere il frutto acerbo della sua fatica, gli pareva cosa che passasse il segno. Egli decise di restare in guardia. Uomo esperto negli affari, tanto da esser riuscito assai spesso a gabbare il prossimo, gli sembrava illogico che un uomo suo pari, o più giovane, o più bello, certo meno intelligente, e meno ricco, riuscisse a metterlo in iscacco rubandogli la moglie.

Perchè questa usciva ogni giorno da due mesi senza rendergli conto. Visitava scuole di veterinaria, musei zoologici, parchi di gorilla, allevamenti di conigli e di puledri, celebri canili della circonvallazione, senza dar notizie di sè fino a sera Compiangeva i gorilla, i conigli, i cani, i cavalli, affermando che era una cosa nauseante vedere come tutte queste povere bestie eran trattate dagli uomini, per inutili o sciocchi esperimenti, lasciava larghe mancie, offriva denaro in beneficenza, e il giorno dopo chiedeva altro denaro. Se il marito si rabbuiava, gli metteva sotto il naso la cronaca di un giornale e con l'indice puntato nella carta gli sembrava il nome nell'elenco della pubblica carità: Mille lire dalla signora Vera Fabbri.

— Tu capisci queste cose o non le capisci?

Le capiva, ma non se ne rallegrava. Lo turbavano. Non tanto per il denaro, che anche a gettarlo dalla finestra rientrava sistematicamente dalla mattina alla sera per la porta, quanto per queste scorribande che lo impensierivano e lo impaurivano. Raccolse delle prove. Ma che prove? Episodi fatui, cose insignificanti. Un vestito che aveva pagato, ma non gli era stato annunciato, un lapis azzurro per le ciglia, della cipria che aveva un insolito e struggente profumo, delle forcine di tartaruga bionda che egli non aveva visto mai prima di allora, delle lettere bruciate, dei frammenti di lettera dispersi, calligrafie illeggibili, piccole e vane cose, ma il sospetto era nell'aria, impalpabile e fluttuante, leggero e vanescente, torbido e tormentoso, sinistro e crucciante.

Una domenica di marzo ella volle uscire ugualmente malgrado egli l'avesse dissuasa, perchè tirava un gelido vento di tramontana. Si rifiutò di obbedire, lo guardò con occhi cupi e fondi, gli disse:

— Capisco! Tu sei l'uomo che sei stato; hai paura della benzina!

Infatti uscì a piedi. Egli scappò al terzo piano della sua casa. Era bellissima ed elegantissima; era veramente una signora. Svoltò all'angolo, passò il cavalcavia, si perdette nella strada chiusa dai tigli. Ecco: il sospetto era certezza. Non forse egli pensava da un mese che Vera avesse un amante? Non forse egli pensava da un mese che il convegno avesse luogo nella sua villa di Pontevigodarzere? Ma che nome aveva l'amante? Accettò e rifiutò. Una lotta furibonda s'accese nel suo animo; egli voleva che non fosse eppure il suo presagio era immobile e sinistro. Nell'atto di correre si trattenne e scese nel suo negozio. S'inchinò a due signore che gli chiesero i modelli e li provarono di fronte alla luce diafana degli specchi.

Le vecchie e lente consuetudini che un tempo lo avevano arricchito non riuscivano a smagarlo del tutto. La visione lontana gli si riaffacciava e gli faceva del male, un male che non sapeva, ma così forte che gli veniva la smania di urlare il nome della donna che lo tradiva, di urlare sulla porta del magazzino che portava la sua insegna, il grillo verde, e il suo nome, Remo Fabbri. Meglio dunque vedere. Con l'automobile raggiunse gli argini del Brenta e girò al largo. La strada accanto era deserta e silenziosa; dai fossati si levava il canto sciocco di una raganella, e non più. Dagli argini la casa si vedeva nitidamente, il giardino, il belvedere, i viluppi delle rose d'inverno, la serra, la loggia, dietro la loggia la sala difesa dai cristalli. Ecco; egli distingueva benissimo sua moglie. Era seduta accosto ai cristalli; dei libri di fronte a se, dei merletti, dei monili, un piccolo tavolo, dei fiori. Pensò di restare e restò. Dal suo posto di vedetta e di spia, nascosto dalla siepe delle robinie, egli poteva vedere senza esser visto. Se un uomo fosse entrato nella sua villa, o vi entrasse allora, o subito dopo, egli l'avrebbe riconosciuto. Il silenzio divenne implacabile, avvolse la casa, la coperse, la fasciò. Sul viso della donna si abbassò il velo della noia.

Remo Fabbri aveva lasciato l'automobile giù dagli argini, nella fanghiglia. La torretta del paese aveva suonato le quattro del pomeriggio, le cinque, le sei. Egli si sentì smarrito e pentito. Aveva teso un inganno alla sua sorte, e la sorte gli si volgeva contro, ma come e fino a quando? l'uomo ritrovò se stesso; il magazzino da chiudere, gli incassi da numerare, il nome dei clienti nuovi, dei clienti vecchi. Gli parve di distinguere il sorriso amaro di quel suo nuovo commesso, e si indispettì. Alle sette un tram passava dal ponte. Il suo piano fu concluso e attuato. Allo chauffeur spiegò il mistero di quella gita improvvisa Gli disse:

— Io mi fido di te. Non sono che sospetti, infondati, infondatissimi, la tua padrona è una donna onesta. Ma se ti metti un chiodo nel cervello chi te lo leva se non lo levi da te? Io ritorno a Padova, e tu resta qui. Dall'alto dell'argine puoi vedere senza esser visto, osservare senza esser osservato. Fra un'ora, fra due ore, io stesso non so quando. Ma la signora rincasa solitamente alle nove, e dunque resta fino alle nove. Arriverà qualcuno, se arriverà, un uomo, imagino, ma forse io m'inganno, io m'inganno di certo. Ma da qui tu puoi distinguere esattamente: chi è, a che ora arriva, se è giovane, se è vecchio; forse tu lo potrai conoscere.. Tu sei un altro me stesso.

Gli consegnò del danaro, glielo chiuse nella mano. Lo chauffeur gli disse:

— Va bene, signore; io farò quello che lei vuole.

Il tram stava per arrivare. Remo Fabbri prese la corsa e lo raggiunse in tempo, senza che le ruote gli passassero sopra le gambe.

IV

Oreste Sarto gli mostrò il registro, le fatture, le commissioni, e poi gli vuotò la cassa nelle mani; lire tremila, in tutto. Il signor Fabbri lo guardò obliquamente e gli disse:

— E' la prima volta che s'incassano tremila lire soltanto!

Quell'altro voleva dirgli:

— Chi sta col ladro impara a rubare! e invece sorrise, amaramente, com'era suo costume.

— Dunque lei sa, gridò Remo Fabbri lei sa tutto e tace?

Perdette la ragione, la mente gli si offuscò, un tremore gelido gli cerchiò il cervello, imagini colorite e disgiunte gli mozzarono il fiato; quel suo agente sapeva e rideva! S'incollerì e si quietò. Girò la posizione che gli sembrava incomoda, ma poi lo assalì ancora il dubbio atroce che anche quel suo agente, ultimo arrivato, sapesse che sua moglie lo ingannava, che lo sapessero tutti, meno lui, e affrontò il suo inferiore da uomo ad uomo, come un suo pari.

— Dunque lei lo sapeva?

— Mi scusi, signore, ma da quando mai queste cose si dicono?

— Lo sapeva e taceva?

Quell'altro non rispose.

— Dunque mia moglie ha un amante? Lo ha o non lo ha?

Quell'altro non rispose.

— E lei lo sa, lo conosce, lo ha sentito raccontare ma non lo dice... L'amaro sorriso di prima gli fiorì appena all'angolo della bocca e si smorzò. Allora Remo Fabbri perdette la ragione, gli si lanciò addosso, lo sbattè contro il muro, gli gettò sul viso la sua sfida;

— Se non mi dice il nome lei è un vigliacco!

Gli arrivarono le parole come colpi di stile nelle orecchie:

— Lo *chauffeur*, lo *chauffeur*...

V'era una pistola nel cassetto e poteva ammazzarlo come un cane. Invece scoppiò in una gran risata che gli sconvolse la bocca e gli tagliò la fronte in due:

— Che imbecille, lo *chauffeur!*

Poi aggiunse rivolto a quell'altro:

— Lei ha raccolto delle calunnie e io potrei prenderla a schiaffi. Mi limito a dirle che quella è la porta.

E gliela segnò con la mano.

Gannino Omero Gallo

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'« ARGENTINA »

"Semplicità,, di E. Olivieri

Le intenzioni di questo lavoro sono ottime. Giacchè esso intende prospettare il caotico rivolgimento spirituale causato in molti spiriti dalla guerra, e indicare, come l'unica salvezza morale e materiale per chi si arrabatta in un vano inseguimento di felicità attraverso i più folli, artificiosi, immorali procedimenti che informano gran parte della vita sociale odierna, un franco ritorno alla semplicità dell'esistenza. Questo concetto è anch'esso semplice e piano e non manca, come ognun vede, di un senso di convincente verità. Ma esso, nella commedia dell'Olivieri, è certamente più enunciato che non espresso come una conclusione convincente derivante dai casi della commedia. La quale così assume il carattere di un racconto morale su tema obbligato, piuttosto che quello dell'espressione artistica di una vicenda umana che segua la logica di sue proprie necessità, le quali, alla lor volta, siano rese sensibili a chi ascolta con un certo contenuto di legge universale.

La vicenda, sommariamente è questa. Alberto, stanco dei festini che gli amici gaudenti consumano nella sua casa di scapolo, irritato e nauseato da tanta atmosfera di vizi, in tutto simile a quella dilagante negli innumerevoli *tabarins*, ove tanta gente cerca uno stupido stordimento nella speranza di dimenticare i guai della vita del dopo guerra, decide di ritirarsi in campagna in una casa patriarcale di umili contadini. Lo segue una cantante, Luisa, abbandonata dal suo amante, in cerca anch'essa di tranquillità.

Il tuffo nella vita semplice guarisce man mano lo spirito di Alberto, mentre Luisa, più fatua, resta con l'anima malata. I due spiriti divergono. Luisa s'allontana, Alberto si attacca sempre più alla vita agreste. Nella casa contadinesca esiste pure un rappresentante del disagio morale dei nostri giorni, ed è Piero, nel quale freme l'irrequieto e torbido desiderio d'allontanarsi dalla sua misera casa per andare lontano in cerca di migliore e più facile fortuna. Ma Alberto, con una violenta ed eloquente paternale riesce a far desistere Piero dal suo proposito che, effettuato, rovinerebbe moralmente e materialmente la sua famiglia.

Alberto fornirà i fondi necessari per avviare il piccolo podere a maggiore prosperità, non solo, ma sposerà una giovane cognata di Piero, fresca e pura contadina, incontaminata dalle oblique tendenze della moderna società - femminile cittadina.

La commedia contiene sentite invocazioni al ritorno dei più puri sentimenti che sembrano naufragati nella procellosa vita del mondo odierno: l'amore, la sobrietà, la sincerità, l'onestà. E vorrebbe essere un commosso invito a tornare alla vita semplice e salutare dei campi prima fonte di benessere e di pace. Tutti nobili intenti, questi, e che l'autore ha sinceramente sentito. Ma essi, giova ripeterlo, sono rimasti allo stato perorativo di un programma sociale approvabile e giusto, anzichè emergere con potere convincente da qualità intrinseche all'opera d'arte.

Ciononostante il lavoro non manca di buone qualità e di un certo taglio pratico, tecnicamente, che merita lode e che lascia sperare che l'Olivieri, come autore, potrà offrire più organiche prove.

Per la cronaca, il lavoro riportò un successo incontrastato sebbene non caloroso. L'Olivieri, che recitava la parte di un vecchio, fu applaudito anche a scena aperta. Applausi si ebbero ad ogni fine d'atto.

Tra gli altri interpreti notiamo il Calò e il Ruffini.

VICE.

Le recite di Irma Gramatica

Stasera Irma Gramatica, l'attrice grande, nel senso autentico della parola, interpreterà *La moglie ideale* di Marco Praga.

Il pubblico più fine ed intellettuale che accolse con intenso entusiasmo il ritorno di Irma Gramatica, non mancherà di rinnovare stasera le più vibranti manifestazioni d'ammirazone e di affetto all'artista illustre.

Domani, alle 17, *La moglie ideale*, alle 21, *L'Ombra*, sempre con la Gramatica.

Prossimamente *Colei che passa*, di H. Kistemaechers, novità.

Onoranze a Maria Melato

La rassegna di teatro « Le scimmie e lo specchio », d'accordo con un gruppo di autori e giornalisti romani, sta preparando cordiali festeggiamenti a Maria Melato che nella sua recente trionfale « tourné » in America Latina ha svolta tanta efficace opera di propaganda italiana.

E' in costituzione un Comitato d'onore al quale hanno già aderito cospicue personalità della politica, dell'aristocrazia e dell'arte.

Alla attrice illustre verrà offerto, tra l'altro, il 5 febbraio p. v. al Gran Hotel, una colazione in suo onore. Per tanto le adesioni si ricevono presso gli uffici de « Le scimmie e lo specchio » in via della Mercede, 16, Roma.

SPETTACOLI del 19 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO 19 — Ore 20.30 (9. abb.) seconda rappresentazione dell'opera del m. Zandonai

GIULIETTA E ROMEO

DOMENICA, 20 — Ore 17: A prezzi popolari: RIGOLETTO.

Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima de: I QUATTRO RUSTEGHI.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta « Città di Milano »

SABATO 19 — Ore 21: Ripresa della applaudita operetta:

La danza delle libellule

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

SABATO 19 — Ore 21: Replica della comperetta di F. Lehar.

L'elogio del furto

ADRIANO — Circo equestre Kopitow — Ore 17 e 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *L'amore ideale*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Amor mi mosse...*

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dilio Lombardi — Ore 21: *Occhi azzurri*.

MORGANA — Compagnia Stabile di Monaldi — Ore 21: Spettacoli eccezionali di *Mora e Lambert*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *L'arte di Giufà*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La signorina del Cinematografo*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Il cuore e il mondo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Mariti ciechi con Stroheim.*

CORSO — *Theonis.*

IMPERIALE — *La verità.*

ITALIA (via Nazionale) *Nell'Islam misterioso.*

BERNINI — *L'ora fiammante.*

MODERNISSIMO — *Signorina miliardaria.*

MODERNO — *La congiura dei Valois.*

QUATTRO FONTANE — *Sabbie mobili.*

OLIMPIA — *Douglas superstizioso.*

ORFEO — *Perchè cambiate moglie?*

ROMANO — *Francesca da Rimini.*

VOLTURNO — *La regina Draga.*

CAMPIDOGLIO — *Così parlò Confucio — Broccolini cacciatore.*

Il successo di "Biraghin,, di Fraccaroli all'« Alfieri » di Torino

TORINO, 19. — Ieri sera la compagnia Galli Guasti ha rappresentato al teatro Alfieri dinanzi ad un pubblico, spettacolosamente numeroso, la nuova commedia di tre atti di Arnaldo Fraccaroli « Biraghin ».

« Biraghin » è il diminutivo con il quale viene chiamata negli ambienti del teatro e dell'eleganza milanese una piccola ballerina della Scala ancora giovanissima ma già celebre e contesa dai maggiori teatri del mondo, nonchè dai maggiori portafogli della capitale lombarda. Corteggiata, coperta di doni, bersagliata da dichiarazioni amorose, « Biraghin » non perde la testa e passa, motteggiatrice gentile, fra le molte tentazioni riuscendo a conservarsi pura e trascurando l'amore, il sentimento ed il cuore come vecchie cose senza importanza.

Ma finalmente « Biraghin » spirito forte, va proprio a rifugiarsi nel sentimento quando ella pensa di poter invece offrire la sua vita all'avventura brutale. Il sentimento ha così la sua rivincita attraverso una serie di avvenimenti che conducono la commedia dalla festosità dei due primi atti alla sottile commozione del terzo atto.

Il lavoro ha avuto un calorosissimo successo; circa una quindicina di chiamate; ed ha avuto una interpretazione che veramente ha deliziato il pubblico. Dina Galli ha fatto di « Biraghin » una figura mirabile di grazia e di comicità gentile e la sua interpretazione ha avuto poi un singolare risalto anche dal fatto che la Galli ha colorito la recitazione con frasi milanesi veramente indovinate. La commedia si replica.

Per la Casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente	L.	18.050,35
Dal sig. Alberto Molisano, nostro solerte corrisp. da Castellammare Adriatico (2.a raccolta), per conto di alcuni soci del «Circolo Adriatico» (plaudendo all'iniziativa) L. 49; del sig. Spagnoli L. 1; del sig. Galvagni L. 2, del sig. Giancola L. 3	»	55.—
Sig. Attico Bernabini, maestro di cori (Chicago)	»	100.—
Totale	L.	18.215,35

Inchieste sulla crisi del teatro

Vera Vergani spera tutto dall'arte

BARCELLONA, gennaio.

— Ma c'è veramente crisi del teatro?

Così, inattesa, risponde Vera Vergani alla mia domanda con un'altra domanda. E dev'essere buffissima l'espressione di sorpresa della mia faccia, poichè, subito dopo, la deliziosa artista ride francamente, con quel suo riso (già, il suo precisamente), caldo, soave, espressivo, insinuante... (oh virtù proteiforme del riso d'una bella bocca!). E poi aggiunge rapida:

— Non mi dia retta. E' stato uno scherzo. Certamente nel teatro italiano c'è una crisi attualmente, una grande crisi. Ma, vede? questa frase che le ho detto per ischerzo, se dovessi giudicare da quel poco di teatro che è con me, che mi riguarda personalmente, da quello che io sono e rappresento nella scena italiana, questa frase potrei benissimo ripeterla sul serio. Poichè siamo in Ispagna, sa come dicono gli spagnuoli? « Cada uno cuenta de la feria segun le va en ella ». E io della mia *fiera*, potrei raccontare soltanto soddisfazioni, impressioni ottimiste, ricordi di vittorie inebbrianti...

— Ecco, mi racconti. E' soddisfatta della sua *tournée?*

— Soddisfatta è poco. Io non osavo sperare un trionfo così completo. Nell'America ho ricevuto tali manifestazioni d'affetto e d'ammirazione che veramente mi commuovono. Certo il lavoro è stato duro, spossante, da mettere a prova la fibra più robusta (tant'è vero che mi sono ammalata); ma quando il nostro lavoro viene compensato così splendidamente non si pensa neppure alla fatica e vi si mette tutta l'anima, tutto l'entusiasmo.

— L'America! Gran paese! — comento io... luminosamente.

— Sissignore. Io ammiro l'America con passione. E' un popolo giovane, ansioso di vita e di novità, d'una grande inquietudine spirituale, aperto a tutte le idee nuove, a tutte le manifestazioni d'arte.

— E gli americani?

— Gli americani che cosa?

— Eh, dico, non avranno mica il cuore di pietra...

Risposta unica: un sorriso.

— Tiriamo innanzi. O meglio torniamo indietro. Vogliamo parlare della crisi?

— Ecco, sì. La crisi. Ho letto quanto si viene pubblicando su *La Tribuna*, e ne sono completamente d'accordo. Specialmente con quelle nobilissime idee di Virgilio Talli e Maria Melato che tendono a rinvigorire il nostro sentimento d'arte. Io credo che, sopra tutto e prima di tutto, dobbiamo essere artisti, e con tutte le forze della nostra anima dobbiamo lavorare indefessamente, con entusiasmo instancabile, nella depurazione della nostra arte. Io, vede? non sono un'attrice. Sono un'artista.

— Ah no? E che cos'è?

Sono italiana, vengo da quel popolo essenzialmente artista, che sente il fascino e l'attrazione irresistibile della bellezza come nessun altro. Ebbene, a Madrid ho provato la sensazione di essere tra i miei, a casa mia, tra fratelli. Vi ho fatto anche molti amici. Tutti i critici d'arte, gli artisti, i letterati mi hanno circondata della più premurosa sollecitudine.

Vera Vergani parla dell'amicizia italo-spagnuola testè rinsaldatasi e che essa vorrebbe col tramite dell'arte rendere ancor più profonda. Quindi accenna alle recite che terrà a Parigi, tutto il prossimo febbraio. Dal marzo tornerà a Milano. Poi rivalicherà l'oceano verso il Messico.

Ella riprende:

— Dunque veniamo al *nodo*. Ma le dirò pochissime parole perchè tutto il mio pensiero gliel'ho detto tra scherzo e scherzo; e niente di nuovo, poichè sono d'accordo con le idee già esposte su *La Tribuna*. Infatti che cosa si può dire di più su questo problema? Esso è certamente complicatissimo e difficile a schiarire... eppure è d'una semplicità veramente infantile.

— Lei è per la semplicità. Scommetto.

— Sempre. La semplicità è la vera bellezza in tutto. Io credo che la crisi del teatro non può derivare essenzialmente che dalla mancanza di bei lavori o di grandi interpreti. Le moltissime altre cause che possono darsi, e si danno infatti, non mi sembrano essenziali, e si possono correggere e magari sopprimere con buona volontà e disinteressata cooperazione da parte di tutti.

— Governo compreso?

— Sicuro. E tante, tante buone cose si possono fare... e si dovrebbero fare... e forse si faranno. Perchè no? Infanto la fondazione di un teatro sovvenzionato dallo Stato mi sembra l'idea più rapidamente realizzabile. E anche le nobili aspirazioni del maestro Talli mi sembrano degne della più fervida accoglienza, quantunque di realtà meno spiccia. Ma tutto questo — e badi che non ne voglio diminuire la grande importanza nè lesinare la mia più entusiastica adesione — tutto questo non può, a mio avviso, influire in modo decisivo sulla vitalità del teatro. Anche se sussistano tutte queste cause, il teatro può vivere rigoglioso e fiorente se vi è abbondante ed eccellente produzione letteraria e coscienzioso e nobile lavoro degli interpreti.

— Ma i grandi autori non s'improvvisano.

— E neppure i grandi artisti. Ma gli autori e gli artisti — pochi o molti che siano — possono imporsi una norma schietta e precisa e fissarsi una meta gloriosa, verso la quale dirigersi con ferma volontà. Ed ecco precisato il mio pensiero. Prima di tutto sentirsi artisti, cercare in noi questa fiamma, questo amore travolgente della bellezza e con ogni cura sviluppare, rialzare, nobilitare la nostra sensibilità e la nostra coltura artistica. E darvisi con tutta l'anima, senza restrizioni, senza lesinazioni. L'ho detto, lo ripeto, e non so dirle altro. Mi sembra così meravigliosamente fecondo quest'amore frenetico e assoluto della bellezza e dell'arte, che — oso dirlo — esso, quando ci diamo a lui completamente, ha la virtù di badare a tutto ciò che per lui dimentichiamo. E accade — quante, quante volte! — che mentre tutto trascuriamo per darci alla nostra passione, mentre viviamo il nostro sogno di arte, fuori da tutta la realtà e presi intieramente dalla frenesia di godere, dentro a noi stessi, quel tormentoso e delizioso piacere di creare... si è verificato un fatto quasi miracoloso. E un giorno, ridestandoci dal nostro sogno, ci accorgiamo ch'esso ci ha dato.. il resto: il pubblico avvinto, la gloria conquistata, la crisi risolta, e perfino le complicazioni economiche svanite per incanto. Perchè il pubblico risponde sempre ai nobili sforzi.

— Cosicchè, l'arte, l'arte sempre. Non le pare?

— Purtroppo!

Ed eccola, poche ore dopo, sulle scene del teatro Goya, presa dal fascino del suo sogno d'arte, godendo «quel tormentoso e delizioso piacere di creare»; così presa dalla sua creazione stessa, da trasformarsi nella creatura che momentaneamente ha assunto la sua realtà propria. Realtà meravigliosamente raggiunta in ogni nuova manifestazione della sua arte. E' proprio una creatura umana che può vuotarsi a volontà d'ogni sua passione, d'ogni suo carattere, d'ogni sua espressione psichica e perfino fisonomica! Ecco, questa assurda ipotesi sembra la più semplice verità dinanzi a questa attrice cui è concessa la gioia di creare - non di fingere — la vita sulla scena.

Artista.

Gustavo Abril

AUGUSTEUM

Il concerto di domani

Nel concerto che avrà luogo domani, domenica, all'Augusteo, prenderà parte il pianista Carlo Zecchi, artista che il pubblico romano già conosce e sul cui valore ogni parola si rende superflua. Accompagnato dall'orchestra, diretta dal maestro Molinari, egli interpreterà il *Concerto in mi-bemolle* di Liszt e poi la *Grande Polacca op. 22* di Chopin e *Tre studi* di Paganini-Liszt. Oltre a ciò verrà eseguito per la prima volta un poema sinfonico del maestro bolognese Guerrini, scelto dalla Commissione di lettura della R. Accademia di S. Cecilia, per l'esecuzione all'Augusteo, fra i lavori presentati durante l'anno 1923. Il Guerrini — che per questo lavoro, intitolato *L'ultimo viaggio*, si è inspirato ai *Poemi conviviali* di G. Pascoli — è un musicista di merito che ha saputo, sebbene ancor giovane, affermarsi assai validamente.

Ecco per intero il programma:

1. Liszt: 1° *Concerto in mi-bem.*, per pianoforte e orchestra.
2. Guerrini: *L'ultimo viaggio*, poema sinfonico.
3. Chopin: *Grande Polacca, op. 22*, per pianoforte.
4. Paganini-Liszt: *Tre studi*, per pianoforte — a) *La caccia* — b) *Andantino capriccioso* — c) *La campanella*.

Il "Quartetto Poulet,, a S. Cecilia

Abbiamo fatto, ieri, conoscenza di un nuovo quartetto francese, il *Quartetto Poulet*, composto di Gaston Poulet (1. violino), Henry Girard (2. violino), Albert Le Guillard (viola) e Louis Ruyssen (violoncello) e siamo grati all'Accademia di S. Cecilia di averci procurato la soddisfazione di ammirare questi quattro artisti che suonano con slancio, con abilità tecnica e che sanno rendere in modo chiaro il pensiero del César Franck e di Roberto Schumann.

Per quanto di recente formazione, il « Quartetto Poulet » è già pervenuto a un grado elevato di affiatamento. Si tratta, dunque, di un organismo musicale solido, capace di belle e vittoriose imprese, Gaston Poulet, che primeggia sui suoi colleghi, sa fraseggiare con virile energia e, al tempo stesso, con grazia avvincente. Il suo arco talora sembra di velluto: così nello *scherzo* del *Quartetto* di Franck, che ieri ha deliziato l'uditorio.

Gli altri tempi della composizione franckiana, mirabilmente densa e pensosa, sono stati apprezzati come si conveniva dalla parte più colta del pubblico. Tutti gli intervenuti si sono poi trovati concordi nel giudicare eccellente l'interpretazione data dagli artisti parigini a codesta musica difficoltosa.

Dopo Franck, è venuto Schumann, rappresentato dal quel *Quartetto op. 41 n. 3*, in cui sono accenti di così profonda e inattesa modernità. La brillante composizione ha avuto accoglienze nettamente entusiastiche.

Mercoledì prossimo, il *Quartetto Poulet* darà il suo secondo concerto, nella stessa Sala di S. Cecilia, con il concorso dell'arpista Micheline Kahn. Nel programma figurano i quartetti di Chausson e Debussy e due *Danze* dello stesso Debussy, per arpa e quartetto.

Musica di Brahms alla Filarmonica

Lunedì prossimo all'Accademia Filarmonica si avrà un importante concerto dedicato a Giovanni Brahms. Di questo grande compositore verranno eseguite due composizioni poco note: il *Trio per pianoforte, violino e corno*, affidato alla pianista contessa Macola e ai professori Zuccarini e Ceccarelli, e il *Sestetto op. 36*, per due violini, due viole e due violoncelli, affidato al Quartetto di Roma (Zuccarini, Montelli, Perini e Rosati) in unione coi proff. Rosini (seconda viola) e Lenzi (secondo violoncello). Tra le due composizioni strumentali, la cantatrice signora Svilarova eseguirà alcune delle più belle liriche del Brahms.

CRONACA DI ROMA

Un pò di statistica non fa male...!

Molti mesi addietro, esaminando la collezione del Bollettino dell'Ufficio del Lavoro di Roma, rilevammo come esso costituisse una pubblicazione qualche volta interessante e qualche volta no, contenente articoli di studiosi di valore e articoli di orecchianti indegni di un periodico serio, racchiudente in ogni caso una quantità di materia che esulava dai compiti specifici che deve assolvere un bollettino municipale.

Allora noi proponemmo che questa pubblicazione abbandonasse le ambizioni accademiche di qualche brava persona, rinunciasse ad occuparsi della Danimarca e della Svezia e diventasse un caratteristico periodico di statistiche municipali romane. Si sarebbe fatta anche una notevole economia.

Ma la proposta rimase allora lettera morta e il fascicolo, che uscì successivamente a quel nostro appunto, fu compilato con i soliti criterii. Avevamo anche lamentato che i fascicoli del Bollettino uscissero con eccessivo ritardo, facendo dei rilievi statistici altrettanti malinconici studii di archeologia. Anche il ritardo si mantenne pervicace.

Ma da un bel giorno, che non possiamo precisare, perchè è oramai trascorso molto tempo, si è introdotta una magnifica novità: non si è pubblicato più nulla. L'economia, non ne dubitiamo, è raggiunta ed è radicale; ma ci permettiamo di ritenere che sia notevolmente esagerata.

La situazione odierna di Roma, a questo proposito, è la seguente: chiunque voglia studiare e trattare con una base seria uno qualunque dei problemi cittadini non ha più gli elementi necessarii per la discussione. Si è rinunciato ad un elemento di progresso civile di un valore che solo gli incompetenti, gli orecchianti, i faciloni, i semplicisti non sanno apprezzare. Come volete trattare del problema degli alloggi, se non avete il modo di sapere quanti vani sono in via di costruzione e di quanto è aumentata la popolazione? Come potete sincerarvi della situazione igienica della Capitale, se non riuscite avere a disposizione le tabelle della mortalità e del movimento negli ospedali? Come arriverete a rendervi conto della situazione economica, se vi mancano le statistiche dei protesti e dei fallimenti; quelle dei consumi; se non sapete quale è il movimento del risparmio, dei prestiti del Monte di Pietà, ecc. ecc? Come potrete stabilire gli odierni rapporti del capitale col lavoro, se vi manca la statistica degli scioperi e delle decisioni dei probiviri?

Siccome, d'altra parte, tutti questi problemi sociali si impongono giorno per giorno ed è pur necessario parlarne, l'orecchiantismo, il facilonismo diventano metodo. La persona seria che legge i numeri — che sono il manico per cui si afferrano i fatti sociali — deve rinunciare a leggere e lasciare il passo a quelli che credono di saper tutto appunto perchè non sanno nulla; deve lasciar via libera a chi afferma spesso in mala fede. Contro i faciloni ed i somari non vi ha più possibilità di critica. Questo è il risultato a cui porta la rinuncia alla regolare pubblicazione dei bollettini statistici: e per una città che ha l'onore di essere stata maestra di civiltà, non può essere un vanto.

La vertenza degli edili

L'Ufficio Stampa della Federazione Sindacale fascista del Lazio comunica:

Ieri venerdì 18 gennaio alle ore 15 i rappresentanti delle nostre Corporazioni fasciste, comm. Rossoni, comm. Cucini, avv. Pirera, ing. T. Mora, signori Galli e Angelucci, si sono incontrati alla presenza del Prefetto di Roma comm. Zoccoletti con i rappresentanti della Federazione regionale industriale e del Collegio dei Costruttori, avv. Manes, comm. Penna, cav. Sensi, ing. Arganini, avv. Goldoni, avv. Bonora. Nella riunione sono state esaminate, dal punto di vista edile in Roma, le aspirazioni della maestranza e le diverse fasi della agitazione.

Nella lunga ed ampia discussione si è raggiunto un accordo soddisfacente sui punti principali della vertenza.

Oggi i suddetti rappresentanti si riuniranno nuovamente in prefettura per la firma dei patti conchiusi.

* * *

Dal canto suo, il comitato di agitazione della Camera del Lavoro — che non ha partecipato nè parteciperà oggi alla riunione in Prefettura — lancia un manifesto agli scioperanti per render noto che la direzione del movimento — per le eventuali trattative e gli accordi — è stata affidata esclusivamente alla Camera del Lavoro la quale agirà in pieno accordo con quel Comitato per la risoluzione della vertenza.

Dopo aver raccomandato di restare fermi al proprio posto di battaglia, il manifesto conclude avvertendo gli operai muratori di mantenersi disciplinati agli ordini che verranno impartiti attraverso i comunicati alla stampa.

Nell'Associazione della stampa estera

Il Comitato Direttivo della Associazione della Stampa Estera, eletto dall'assemblea generale dei soci per l'anno 1924, è riuscito composto nel modo seguente:

Presidente: Raui e Nolva (*Information*), segretario: Teodoro Vaucher (*Petit Parisien e Journal de Genève*), Tesoriere: R. J. Hodel (*Basler Nachrichten*), Consiglieri: A. Beaumont (*Daily Telegraph*) e L. Charzanowski (*Agenzia Telegrafica Polacca*).

I combattenti a Piero Bolzon

In questi giorni una Commissione composta dal Segretario Generale dell'Istituto del Nastro Azzurro, Maurizio Barricelli e dal capitano Ettore Viola, medaglia d'oro, offriva con [illegible] parole al comm. Piero Bolzon la tessera di socio dell'Istituto stesso.

Contemporaneamente il Presidente della Sezione Combattenti di Roma, comm. A. Schiavo, membro del Comitato Nazionale, con il Segretario della Sezione stessa Mario Nati e l'avv. Orlando Giuseppe, gli consegnavano la tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Il comm. Schiavo, nel porgere l'omaggio della Sezione, manifestò il vivo compiacimento dei combattenti romani nell'averlo tra i suoi [illegible] soci.

[illegible] Bolzon, ringraziando con animo [illegible] tutta la più viva simpatia del[illegible] le organizzazioni dei Combattenti [illegible] una collaborazione sempre più [illegible] ed affettuosa tra le giovani forze fasciste ed i valorosi artefici della Vittoria.

Ai nostri lettori

inquilini e... proprietari

Riceviamo moltissime richieste, da rivenditori e da singoli lettori, del numero 15 gennaio della Tribuna, *in cui abbiamo pubblicato uno specchio riassuntivo delle norme vigenti circa i diritti del locatore o del conduttore sui locali concessi o avuti in affitto.*

Mentre rispondiamo qui a tutti che detto numero, ricercatissimo fin dal primo momento, è esaurito, diamo anche la notizia che l'interesse e la utilità della nostra pubblicazione ci ha indotti a considerare come nostro dovere verso quegli amici che son nostri assidui, il soddisfare in altro modo al loro desiderio. Facendo cioè una edizione speciale del nostro preciso specchio legislativo, la quale, stampata in foglio a parte, verrà inviata a quanti ce ne faranno richiesta con cartolina doppia.

Il corso di letteratura polacca

all'Università di Roma

Presentato dal prof. Festa, il prof. Romano Pollak, designato alla cattedra di letteratura polacca dell'Università di Roma, ha detto la sua prolusione davanti a uno scelto uditorio.

Egli ha rievocato i suoi predecessori nelle Università di Roma e di Bologna e prima di ogni altro Nicolò Copernico, il cui insegnamento alla Sapienza è ricordato da una lapide nella Università.

Il prof. Pollak, che ha dimostrato di essere perfetto padrone della lingua italiana, ha tracciato a grandi linee il lavoro che si propone e ha detto che meglio di ogni altro popolo la Nazione italiana, che ha tanto sofferto per le dominazioni straniere, è in condizione di comprendere lo spirito che anima tutta la letteratura polacca, la quale in ogni sua manifestazione non segue il principio dell'arte ma è materiata di dolore e di sacrificio.

La bellissima prolusione del prof. Pollak è stata vivamente applaudita e certamente le sue lezioni avranno il concorso di un numeroso uditorio.

Mentre le relazioni con la Polonia diventano ogni giorno sempre più intime, s'impone da noi una meno superficiale conoscenza della lingua e della cultura di questo nobile popolo.

Il gen. Igliori ferito

in un incidente automobilistico

E' rimasto leggermente ferito in un incidente automobilistico il generale della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, medaglia d'oro, Ulisse Igliori, segretario politico dei fasci del Lazio.

Verso le 16,30 di ieri sulla via Casilina l'automobile a bordo della quale il generale Igliori tornava da Colonna a Roma urtava violentemente contro un carro a vino che, mentre l'automobile cercava di oltrepassarlo, gli tagliava improvvisamente la strada. Nell'urto il gen. Igliori mutilato di guerra, ha riportato contusioni non gravi alla testa, al moncherino del braccio sinistro ed al costato sinistro.

Le condizioni del gen. Igliori oggi sono notevolmente migliorate.

Nell'incidente rimase anche ferito, leggermente, il sig. Salinas ispettore politico laziale, mutilato di guerra.

Onorificenza ad un collega

Il redattore-capo de *L'Epoca* avv. Gino Ravenna, con odierno *motu proprio* di S. M. il Re, è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Al nostro egregio e stimato collega inviamo i nostri più vivi e sentiti voti augurali.

La commenda all'ing. Monaco

Il nostro egregio collaboratore ing. Edoardo Monaco, è stato insignito, per i suoi speciali meriti scientifici, della Commenda della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi.

I Congressi

Gli ufficiali giudiziari

L'Ufficio Centrale Stampa della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste comunica:

Nella sede della Federazione Sindacale del Lazio, si è tenuto il I Congresso dei Sindacati fascisti ufficiali giudiziari, presenti il Consiglio Direttivo e numerosi soci del Sindacato di Roma e Lazio, e i sigg.: Fresnati e Bottifrano del Sindacato di Treviso; Vivarelli di Genova e Savoca di Palermo. Hanno aderito i Sindacati di Milano, Venezia e Bologna.

Presiedeva l'avv. comm. Di Giacomo, segretario generale della Corporazione professioni intellettuali. E' stato votato un ordine del giorno per la costituzione del Sindacato Nazionale Ufficiali Giudiziari, che disciplini e coordini l'azione dei vari Sindacati già esistenti, e per il definitivo inquadramento dei Sindacati stessi nella Corporazione professioni intellettuali, dato il carattere di professionisti legati al potere esecutivo (definizione Mortara) degli Ufficiali stessi, ed il titolo di studio richiesto ormai in licenza liceale e d'Istituto tecnico.

Furono lette relazioni sul servizio penale e civile a mezzo posta, su la istituzione della tariffa unica graduale, e sulla Cassa Pensioni, tutte applaudite ed approvate. Indi fu proposta la nomina di un Comitato Centrale di nove membri (4 residenti in Roma e 5 fuori di Roma) per lo studio dei problemi inerenti alla classe e per l'esposizione di essi al Capo del Governo ed al competente Ministero con l'appoggio della Confederazione delle Corporazioni Fasciste.

Il Congresso si è chiuso con l'invio di telegrammi di devozione e di plauso a S. E. Mussolini, all'on. Oviglio ed al comm. Rossoni.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12:
Massima 15.2 — Minima 5.4.

Circolate, signori!

Fra le disposizioni emanate dal R. Commissario per regolare la circolazione stradale ce n'è una che non sappiamo quanta osservanza troverà da parte dei buoni Quiriti. Si è prescritto proprio di questi giorni di non ingombrare i marciapiedi e i crocevia più affollati. I cittadini dovrebbero insomma circolare, senza sostare a lungo, come avviene purtroppo da tempo inveterato.

E' un'abitudine romana e, forse più meridionale, quella di soffermarsi ad ogni passo, ostruendo il passaggio a chi ha fretta o a chi va in giro per affari. Ci sono delle strade — quelle centrali e più congestionate, specialmente — dove è un continuo susseguirsi di capannelli di gente, che si sbraccia per salutarsi, che chiacchiera animatamente e guai a voler incunearsi tra queste brave persone, che hanno tramutato il marciapiede in un luogo di convegno...

In certe ore del giorno è addirittura impossibile servirsi dei marciapiedi in via del Tritone, in via Due Macelli, in via Condotti, al Corso Umberto ecc. ecc. Cosicchè si è costretti a camminare a ridosso dei tranvai, delle carrozzelle, delle automobili, col pericolo di andare a finire sotto qualche ruota, mentre sui marciapiedi gli *attaccabottoni* impenitenti seguitano a pontificare, occupando, chi con la mole imponente della persona, chi con i gesti nervosi o saettanti delle braccia, quel tratta angusto di strada che dovrebbe invece essere riservato al pedone pacifico...

Ora come faranno le autorità a sradicare un'abitudine che si potrebbe dire innestata nel sangue?

Avete fatto mai caso a quel che succede nelle ore della sera nella Galleria di piazza Colonna? C'è in permanenza un comizio. Si tratta — è vero — sopratutto di mercanti di campagna, di quegli stessi che, una volta, si radunavano al di sotto della colonna Antonina.

Ora noi non intendiamo affatto di contestare a chiunque il diritto di sostare nei portici della Galleria. Quando però la sosta assume un aspetto comiziale e non si limita a due o tre individui, l'inconveniente è fastidioso ed è anche d'ostacolo alla libera circolazione degli altri. Tant'è vero che capita spesso di dover fare a meno del passaggio della Galleria. Allora è inutile aver creato codesto passaggio, se per l'assembramento ostinato di diecine e diecine di persone, bisogna continuare a circolare al largo...

Le disposizioni del R. Commissario non faranno — è sperabile — eccezione per la Galleria, a meno che il tutto non resti lettera morta e sui marciapiedi non si pensi piuttosto d'impiantare dei *bars* ambulanti per la comodità dei signori *attaccabottoni*...

Mondo romano

Al R. Club Tevere-Remo

Nella signorile casina del R. Club Tevere Remo ha avuto luogo ieri sera un *souper-dansant*, che è riuscito molto animato per il brio che distingue la gioviale e simpatica schiera dei canottieri.

Notati tra gli intervenuti:

La marchesa Anna Guglielmi, in «mauve», la marchesa Marini Clarelli in verde, la contessa e signorine Negri di Lamporo, donna Matilde Bruschi, contessa Ceriana, contessa Millo in «marron», contessa Leopardi, contessa Orti Manara in una originale «toilette» egiziana, baronessa Genuardi, signora Centurini in nero, signora e signorina Luzzatto, signora Mora, signora Clerici, signora Ponzini, signora Gentili-Ripamonti, baronessa Minneci, signora Salomon, contessa Mancinelli, contessa Giannuzzi, Mrs. Grandeville, contessa da Porto, signorina Zenaide di Roccagiovine, signorine ManziFè, signorina Masier, signorine André e Muck.

Tra gli uomini: l'on. Sardi, comm. Svend Salomon, Guido da Verona, P.pe Lancellotti, conte Mancinelli, don Rodolfo del Drago, conte Corrado Moncada, conte Mappelli, marchese Marini Clarelli, comm. Federici, comm. Clerici, ing. Centurini, cap. Kellner, B.ne de Tommasi, don Mimì Aldobrandini, cap. Luzzatto, conte Saffi, conte Greppi, conte Millo, cap. Sabini, conte Orti Manara, conte da Porto, sig. Serventi, sig. Giuliani, ecc.

Il dissesto della "Credito e Valori"

Le conclusioni del P. M. favorevoli

Siamo in grado di poter affermare che il comm. Colamonico ha presentato al Presidente della 2.a Sez. del Tribunale le sue conclusioni, le quali sono, in sostanza, favorevoli alla concessione del concordato preventivo, richiesto dalla Banca, con qualche riserva generica.

Stamane il comm. Madrucco, il cav. Miraulo ed il comm. Colamonico sono stati più volte a colloquio.

Verso stasera, se il Tribunale accoglierà l'istanza di concordato, si procederà alla nomina del Commissario giudiziale.

Circa tale nomina corrono varie voci, e si fa qualche nome. Ma finora non v'è nulla di concreto ed ogni notizia al riguardo non merita di essere presa in considerazione.

Fra i depositandi e i piccoli risparmiatori della Banca Italia Credito e Valori appartenenti ai Circondari di Frosinone, Velletri e ai Castelli Romani è vivissima l'agitazione per ottenere, dopo la nomina del Commissario giudiziale, un trattamento che possa lenire le condizioni generali del concordato.

A tale scopo si è costituito un Comitato provvisorio il quale prega i depositanti non ancora aderenti ad inviare la loro adesione in via Calamatta n. 27 presso lo studio legale dell'on. avv. Dante Veroni.

Il suicidio dell'avv. Gaetano Ferruzza

L'avvocato Gaetano Ferruzza, di 42 anni, nato a Petralia Sottana (Palermo), era un distintissimo funzionario del Ministero delle Poste e Telegrafi, nel quale aveva raggiunto il grado d'ispettore postale. Uomo studioso, di mente limpidissima, era qualificato come un eccellente giurista, e come tecnico, in materia postale era riconosciuto come un autentico valore di organizzatore e di funzionario diligente, esperto, pratico. La sua famiglia, assai distinta, è poggiata all'antica sul *vecchio* buon piede patriarcale ed è cementata da un vincolo potentissimo di affetti reciproci fra tutti i numerosi fratelli e sorelle che la compongono.

L'avvocato Gaetano, alto, di bella presenza, distinto, finemente educato attraverso difficili esami, aveva vinto brillantemente varii concorsi, per modo che la sua carriera era luminosamente aperta a quest'uomo, che, fra le altre, sentiva potentemente il dovere, la responsabilità e lo spirito di sacrificio. Egli sentiva dignitosamente di se stesso; capiva il suo valore, e non nascondeva la compiacenza del successo che infallibilmente gli avrebbe arriso, anche attraverso agli scogli infidi e fallaci della carriera burocratica.

Purtroppo, però, la sua salute non era buona; egli poi ne peggiorava, involontariamente, le condizioni, con un'apprensività immensa, ipersensibile, per la quale esagerava, come sovente suole avvenire a tipi di questo genere, la gravità dei mali dai quali gli pareva di sentirsi oppresso. Non rifuggiva da frequenti consultazioni mediche; aveva una infinita consuetudine coi medicamenti; avrebbe ingerito tutta intiera una farmacia, soltanto se avesse potuto sperare un qualsiasi tenue miglioramento alle sofferenze vere e immaginarie, o esageratamente prese, dalle quali si sentiva affranto.

Questa turbativa fisico-morale sovente produceva nel degno funzionario uno sconvolgimento morale, pel quale egli appariva turbato, cupo, chiuso in se stesso, malgrado il suo umore sempre gentile e talvolta perfino allegro.

Alla vigilia dello scoppio della guerra, l'avvocato Ferruzza, nel 1915 fu mobilizzato e mandato nel Veneto col grado di capitano, ad organizzarvi un servizio postale di guerra. In codeste funzioni, egli rese servizi preziosi, che furono apprezzatissimi e furono riconosciuti con opportune ricompense di medaglie ed onorificenze cavalleresche.

Nella intensa attività delle sue funzioni in guerra, parve che il Ferruzza traesse una efficace medela ai suoi mali: li dimenticò, non ebbe il tempo di occuparsene, e trovò nella sua azione di funzionario postale un vero, efficace rimedio ai suoi mali.

Quando però sopraggiunse la catastrofe di Caporetto, l'ufficio del Ferruzza, stabilito al fronte, fu minacciatissimo dalla invasione. Il capitano Ferruzza subì la influenza potente della minaccia pericolosissima: si trattava di mettere al sicuro l'ufficio, i valori, i documenti. A questo compito arduo, egli si accinse febbrilmente, colla devozione severa e generosa di un uomo che conosce soltanto il suo dovere e la sua responsabilità.

Lavorò febbrilmente, ansiosamente, senza tregua, senza riposo, finchè l'ufficio non fu al sicuro dalla minaccia degli invasori. Si ritirò, soltanto allora che fu sicuro di aver salvato l'ufficio, la contabilità, i timbri, i valori.

Ma un uomo dai nervi deboli ed offesi, com'era il Ferruzza, non poteva aver compiuto quel lavoro faticosissimo, senza risentirne le conseguenze terribili nel suo fisico e nel suo morale. E la conseguenza prima fu davvero tremenda, perchè gli si manifestò, nelle forme più brutte, una malattia che non perdona e che, forse, fin allora, era rimasta in incubazione, latente: la nefrite.

Come questo male orribile, che mina il corpo e distrugge le forze dell'anima, aggredisce potentemente il Ferruzza, lo si vide subito e lo avvertirono i colleghi di ufficio, i quali non tardarono a constatare il peggioramento del suo umore e il deperimento, visibilissimo, del suo fisico già malandato e depresso.

Tornato a Roma, il Ferruzza riprese il suo posto al Ministero. Ma non ebbe pace. Si sentiva male; era sopraffatto dalle sue tribolazioni; sfuggiva gli amici e trovava soltanto in casa sua qualche conforto, per le cure amorose che gli apprestava la sua compagna, signora Maria Ranucci.

In questo stato di cose, l'avv. Ferruzza prese una risoluzione — naturale — che doveva riuscirgli fatale. Abbandonò l'ufficio dopo avere dimandato l'aspettativa, per ragioni di salute. Così perdette la sua distrazione; rimase concentrato nel pensiero dei suoi mali ed soli le sue sofferenze, forse più di quanto già non le avesse incipriggnite il tremendo malore che gli distruggeva ogni forza fisica e morale.

Di tanta rovina materiale e morale non potevano tardare a manifestarsi gli effetti.

Rodolfo Valentino
Lo Sceicco

Chiuso in casa, assorto nella tristezza dei suoi pensieri, il Ferruzza meditò la sua fine.

Quando stamane la signora Maria si è recata a vedere suo marito, lo ha trovato morto... Egli, nella notte, aveva ingoiato 30 grammi di Veronal. Gli effetti di questa medicina furono immediati sopra un fisico ormai privato di ogni resistenza. Il cuore aveva subito gli effetti potentissimi del deprimente, ed aveva cessato di battere.

Due lettere sono state trovate sul comodino accanto al letto. Il Ferruzza, premeditando il suicidio, doveva averle preparate già da qualche tempo.

In esse, l'avvocato Ferruzza dichiara semplicemente di sopprimersi, sentendosi ormai impotente a sopportare le sofferenze atroci che lo dilaniavano.

La loro redazione rivela dei pari una grande lucidità di pensiero nello scrittore di esse e una profonda disperazione senza possibile conforto.

Assieme alle due lettere, il Ferruzza ha lasciato un testamento in data 30 luglio 1923. Non c'è dato conoscere il contenuto di questo documento, che dovrà essere aperto a ministero del pretore.

Ogni cosa è stata posta sotto sequestro, mentre il cadavere è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si è avuto cura di telegrafare la ferale notizia a Petralia Sottana, ove questa sarà giunta come un fulmine a ciel sereno alla famiglia desolatissima, che nel suo avvocato Gaetano nutriva dei pari un grande affetto e una stima altissima.

Al Ministero di via del Seminario la notizia di questo suicidio ha prodotto una impressione assai dolorosa, dacchè il Ferruzza vi era amatissimo e stimatissimo; ma non ha sorpreso nessuno di quanti conoscevano la estrema suscettibilità e la nervosità ipersensibile del povero avvocato.

Il lutto di un collega

Si è spento ieri a Napoli il dott. cav. Guglielmo De Maria zio materno del nostro collega Michele Majetti. L'estinto scomparso ancora giovane di anni e vigoroso di energie lascia nella sua città un largo compianto per essere da tutti amato e stimato per le sue belle qualità di cuore e di mente.

Alla desolata famiglia, al nostro carissimo Majetti vadano i sensi della nostra cordiale solidarietà.

Eroi che tornano

Dal cimitero di guerra di Villa Vicentina, è giunta a Roma la salma del soldato D'Amato Alberto del 90. fanteria, caduto nell'Hermada il 21 agosto 1917.

I funerali avranno luogo domani domenica 20 corrente, alle ore 14 partendo dalla stazione di Termini lato via Marsala.

Amor, che a cor gentil ratto s'apprende...

Il vecchio Tevere, eternamente biondo, malgrado l'età, presta i suoi tristi uffici di tacito seppellitore a molti romanzi sentimentali, ch'esso rinchiude nel mistero delle sue acque flave e torbide. E questi romanzi sono stranamente frequenti, in quanto che le giovani donne romantiche pare abbiano una tendenza irresistibile per il classico e misterioso fiume.

Assuntina Millena, una giovane e graziosa sarta di 19 anni, abita col padre, Antonio, in via Leopardi 5. Di carattere solitamente gioviale, l'Assuntina lavorava con garbo e viveva modestamente contenta del suo stato. Da qualche tempo però l'umore della giovinetta appariva cambiato. Non cantava più, da quella gioconda cingallegra che era stata sempre. Era divenuta chiusa; il suo sguardo si era intorbidato; era pensierosa, malinconica; sovente il padre l'aveva sorpresa che piangeva. Interrogata, aveva dato il pretesto di non sentirsi bene ed, in ogni modo, aveva eluso sempre le interrogazioni, affettuosamente indiscrete, di quanti le volevano bene.

Ieri sera, verso le 19, improvvisamente, uscì di casa, senza neppure avvertirne, come faceva per solito, il padre.

Uscì, come una sonnambula; andò ramingando lungamente per la città, tanto da andare, *pour le chemin des écoliers*, da via Leopardi fino, chi sa mai come, a Ripa Grande.

Giunta sulle banchine del vecchio porto fluviale romano, quella giovane fu notata, tanto più che essa piangeva ed appariva stravolta.

Forse, qualcuno ebbe l'idea d'interrogarla, di confortarla, di soccorrerla... Ma non ne ebbe il tempo. Appena l'Assuntina ebbe visto il fiume, prese una rincorsa, si slanciò e giù, con un tonfo sordo nella corrente.

Il manovale Pietro De Nicola, abitante al Lungo Tevere Testaccio 58, aveva osservato la strana figura della ragazza, l'aveva seguita collo sguardo e vide perciò subito il folle gesto ch'essa aveva compiuto. Colla rapidità di un fulmine, il De Nicola si gettò nelle acque, nuotò vigorosamente e riuscì ad afferrare la giovinetta, che dalle vesti era stata sostenuta a galla. Lo sforzo fu eroico, potentissimo... La povera Assuntina era salva.

Il De Nicola si fece aiutare da tale Roberto Bartoletti; ambedue misero l'Assuntina in una *botticella* e la trasportarono alla Consolazione.

Tra le mura squallide dell'ospedale, è sperabile che sfumerà il romanzo della bella sartina. Il brigadiere di servizio, Voce, la interrogò...

L'Assuntina pareva trasognata; essa, forse, dopo avere veduto la morte da vicino, apprezzò la gioia di vivere... Ma, dopo le sommarie interrogazioni di rito, non si volle disturbarla. Essa disse semplicemente che aveva voluto togliersi la vita, perchè di questa era nauseata e stanca. Fu trattenuta in osservazione, con grandi speranze che si salverà, anche malgrado lo *choc* nervoso dal quale pare fortemente impressionata.

Informazioni, sulle quali non è discreto dare particolari, fanno credere che l'Assuntina Millena, ragazza nervosa e impressionabile, abbia subito una di quelle disillusioni che urtano e offendono la suscettibilità delle ragazze sentimentali che hanno eccessivo il famoso «intelletto d'amore».

Un ricettatore arrestato

Demmo già notizia di un furto perpetrato il 16 corr. nella fonderia di via Sant'Onofrio 24 dove ignoti ladri rubarono materiali diversi per un cospicuo valore in danno di Andrea Colucci.

Il Commissariato di Trastevere dispose immediatamente per indagini che hanno dato ottimi risultati in quanto ieri dai carabinieri specializzati Napoli, Santoro, Cervelli, Solina e Rizzi venne arrestato per ricettazione Vivanti Angelo di Abramo nato a Roma nel 1906 abitante in via della Consolazione 25, con negozio in via Gigli d'oro 3.

Allo stesso furono sequestrati modelli in bronzo ed altri oggetti provenienti dal furto che egli aveva cercato di vendere al fonditore Giulio Rossi in Via Marmorata.

Rodolfo Valentino
Lo Sceicco

Musica al Pincio

Domani domenica 20 corr. alle ore 11 la Banda comunale eseguirà al Pincio il seguente programma:

1. Vessella: *Marcia trionfale* — 2. Herold: *Rampa, Ouverture* — 3. Verdi: a) *La Traviata*, preludio atto IV; b) *I Lombardi*, coro — 4. Ponchielli: *I Lituani, Introduzione, Concertato, Marcia, Danza, Andaluza e finale II* — 5. Wagner: *Tannhauser, Coro dei Pellegrini e Marcia*.

Pietro respinto, si vendica

Pietro Canulli, giovane intraprendente e audace, intendeva fidanzarsi con una bella ragazza a nome Rina in cui egli aveva materializzato il suo ideale.

Dopo alcune titubanze, facilmente spiegabili, Pietro Canulli si presentò in casa del suo sogno, posta in via del Leonetto 20, dove con sufficiente calore e con non meno eleganza di forme, espresse ai familiari, riuniti, lo scopo della sua vita.

Non mancarono le domande, le interrogazioni, ma Pietro diritto mirando allo scopo che intendeva raggiungere, rispose, controbattè manovrando con la stessa intrepida abilità di un condottiero di eserciti.

Alla fine, quando forse il giovanotto già credeva di serrare in pugno la contesa vittoria, si sentì congedare con un cortese ma secco: «sta bene, ci penseremo e la informeremo delle nostre decisioni».

Lì per lì, Pietro, non si raccapezzò gran che bene: non seppe e non volle insistere e si trovò nella strada con un gran senso di rabbia nel cuore, per lo smacco subito. Come rifiutare un *partito* vantaggioso senza riflettere un po'? Infatti egli intuiva che non si sarebbe concluso nulla di definitivo e di questo sentiva che doveva, più degli altri, aver colpa un fratello della ragazza, a nome Virgilio De Santis di 23 anni.

Passò qualche giorno e, come prevedeva, si sentì gratificare da un categorico rifiuto.

Ieri sera Pietro Cannilli uscito dalla sua abitazione di via San Grisogono, munito, per eccesso di precauzione, di un ben affilato rasoio, si diede alla ricerca del mancato cognato, verso cui sentiva di nutrire, ormai, un odio così profondo che solo il sangue avrebbe potuto attenuare.

Infatti, a piazza Mastai, Pietro Cannilli, avvistò Virgilio De Santis: si diresse verso di lui stringendo in pugno l'arma. Poche, concitate parole e, prima che il giovanotto potesse difendersi, l'altro, aggreditolo fulmineamente, lo ferì con un aggiustatissimo colpo al viso, producendogli una ferita da cui il sangue cominciò a sgorgare in vastissima copia.

Mentre l'uno si allontanava di gran corsa, il povero Virgilio, tamponandosi alla meglio la ferita, si fece condurre alla Consolazione, dove venne giudicato guaribile in dieci giorni, pur rimanendo sfregiato permanentemente.

Nel regno dei ladri

Un appartamento visitato - Un furto continuato

— Al Commissariato Monti è stato denunciato dal sig. Corsetti Amedeo fu Antonio che la scorsa notte ignoti, introdottisi mediante scasso nel suo appartamento in via Cavour 166, asportarono oggetti vari e preziosi pel valore complessivo di L. 2000.

Si sono iniziate le indagini.

— Una brillante operazione hanno eseguito i brigadieri specializzati Arvelli, Solina, Santoro, in seguito alla quale sono stati identificati ed arrestati tre individui due dei quali responsabili di furto continuato ed uno di complicità nel medesimo reato.

Il cav. Mario Anzaloni fu Gaetano, avendo notato la scomparsa di vasi di terracotta, legname e materiale vario per un valore di L. 1500 denunziò il furto al Commissariato di Trastevere. Il cav. Gargani ricevuta la denunzia affidò l'operazione ai brigadieri specializzati Arvelli, Solina, Santoro, che ieri, dopo accurate indagini riuscirono a portare a termine ed a trarre in arresto gli autori nelle persone di Fiori Giulio fu Pietro di anni 18 abitante in via di S. Onofrio, Benvenuti Zerindo di Augusto di anni 21 romano, abitante in via S. Onofrio 23 int. 5 e Biraghi Emanuele di Oscar romano, di anni 19. Quest'ultimo è stato denunziato all'autorità giudiziaria per complicità nel furto continuato.

La refurtiva interamente ricuperata, è stata riconsegnata al suo proprietario.

La morte di Amalia Romaldelli

Narrammo ieri della giovine operaia Amalia Romaldelli, la quale, per essere stata licenziata dalla fabbrica in cui lavorava, si gettò da una finestra della sua abitazione, al vicolo dei Cordiali, a Centocelle.

Apprendiamo ora che la poverina, dopo atroci dolori sofferti per lunghe ore, è morta senza aver ripreso l'uso della parola.

L'autorità di polizia non ha mancato di aprire la inchiesta legale, che è di rigore.

:: Piccole note di cronaca ::

L'on. Pietro Lanino parlerà al Collegio Sindacato Naz. Ing. Ferroviari in V. Poli, mercoledì 23, alle 21 su «Brevi cenni di economia ferroviaria», più che saluti, proposti alla discussione collegiale.

L'Ing. Luigi Kambo parlerà all'Ass. Naz. Ing. lunedì 21, alle 21 su «Il problema delle dighe in relazione alla catastrofe del Gleno».

Conferenza Guarnieri-Ventimiglia al Collegio Romano. — Martedì pross. 22 corrente gennaio, alle ore venti, nella Aula del Collegio Romano, nel Ciclo di Conferenze scientifiche dell'Università Popolare, l'avv. Antonio Guarnieri-Ventimiglia terrà una conferenza sul tema: «Le nuove dottrine giuridiche e sociali»; esponendo le nuove dottrine innovatrici del pensiero nel mondo contemporaneo e le teorie dei più grandi giuristi e sociologi viventi nei diversi paesi.

All'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno. — Ieri sera nei locali dell'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, a Palazzo Taverna, c'è stata la prima riunione della Sezione romana, che già conta oltre cento soci. Si è per primo proceduto alla nomina del Comitato direttivo che è risultato composto dai sigg. avv. B. Bisceglia, dott. Zanotti Bianco e dott. Nicolotti. Il Comitato tecnico dai sigg. prof. Levi per la parte sanitaria; Piccola industria contessa Pasolini; Legislazione, assistenza legale e questioni sociali, avvocati C. Tallarico e G. Ambrosio; per le questioni di cultura, Giuseppe Prezzolini. La prima riunione dei due comitati è stata fissata pel 26 corrente alle 18.30.

Gli ufficiali in congedo mutilati ed invalidi in guerra delle categorie in congedo Mutilati di Guerra del Servizio Sedentario sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo lunedì 21 corr. alle 18, alla Sede della Sezione Mutilati di Roma (Palazzo Venezia).

Gli Amici dei Monumenti. — Domenica 20, il segretario dell'associazione, Pompeo Bettini terrà la VIII conferenza sul Foro illustrando gli Archi Trionfali esistenti e scomparsi del periodo imperiale. Convegno alle ore 15 presso l'Arco di Tito. In caso di pioggia riunirsi nell'atrio di Santa Francesca Romana presso il detto Arco.

Pro quartieri destra del Tevere — Nell'aula del sig. Giacomo Jacobini, per invito della Società pro Suburbio marittimo della destra del Tevere, venne tenuta una importante e numerosa riunione per appoggiare l'azione energica intrapresa, per impedire il sorgere di un Sanatorio nei pressi del Forte Portuense, nel centro della zona più popolata.

Inaugurazione dell'Università Romana. — Domenica, alle ore 10.30, terrà il discorso inaugurale il prof. Giacomo Tauro, su «Il valore [illegible] della Tradizione».

Per le licenze dei pubblici esercizi. — Il Sindacato Provinciale degli Esercenti-Commercianti e Industriali avverte tutti gli esercenti che la R. Questura di Roma ha disposto per la rinnovazione delle licenze per gli esercizi pubblici e delle autorizzazioni speciali per la vendita dei super-alcoolici. Spiegazioni al Sindacato.

Ambulatorio medico gratuito della Mutua Impiegati e Commessi. — La Società Generale di M. S. fra commessi ed impiegati di commercio comunica che l'Ambulatorio medico sociale gratuito è stato riaperto.

Il mistero delle "Capannaccie,,

Stamane si è annunciato che il giovane ucciso da *Bruciaferro* in così misteriose circostanze alle *Capannaccie*, episodio che diede origine ad una lunghissima serie di indagini e di ricerche, era nientemeno che... risuscitato.

Infatti il cadavere in un primo momento era stato identificato come appartenente a certo Antonio Lette, di 24 anni; ora questo Antonio Lette ricompariva vivo e vegeto annunziando che la polizia aveva preso un granchio madornale.

Abbiamo subito chiesto notizie in proposito al Commissariato di San Lorenzo, dove fu sbrogliata tutta la faccenda; ci hanno detto che della... buona salute di Antonio Lette tutti erano persuasi da un pezzo, poichè non appena fatto il suo nome, egli si era affrettato a rettificare presso le autorità competenti.

Non si spiega quindi come ora egli sia tornato sull'argomento.

L'asfissia del guardiano

Alle ore 8.30, stamane è stato ricoverato all'Ospedale di S. Giacomo il guardiano Lorenzo Taffo di Concezio, addetto al cantiere di via dell'Orso.

Questi, nella notte, come sempre soleva fare, aveva acceso un braciere di carbone nel detto cantiere; quindi si è addormentato, senza avere avuto la cura preventiva di schiudere alquanto la finestra.

L'asfissia e relativa intossicazione del sangue non hanno tardato a produrre il loro effetto. Il Taffo, riavutosi dal sonno ha avuto ventura di poter chiedere aiuto. Ma all'Ospedale il suo caso è stato ravvisato grave ed è stato trattenuto in osservazione.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

La coppa automobilistica del Garda

MILANO, 19. — Questa mattina quando alle ore 7,1 dovevano iniziarsi le partenze dei partecipanti alla coppa automobilistica del Garda l'aerodromo di Taliedo era immerso completamente in una nebbia fittissima e nel buio. Per questo molto opportunamente i commissari hanno pensato di far ritradare le partenze di mezz'ora, così il cronometrista cav. Marley ha dato il via all'on. Benni, la cui macchina «Daimler» porta il N. 1, solo alle 7.31 quando la strada gelata ed ancora bianca di neve era appena rischiarata dai pallidi albori di una alba molto in ritardo.

Dopo l'on. Benni ad intervalli di un minuto sono partiti gli altri concorrenti in quest'ordine: Gr. uff. Tesini (Lancia — Sirteri (Bianchi Cresopi (O. M.) — Ferrari (Alfa Romeo) — Grioni (Alfa Romeo) — Tassara (Ceirano) — Arrivabene (O. M.) — Mazzotti (Fiat) — Bosio (O. M.) — Arrigoni (Alfa Romeo) — Sandonnino (O. M.) — Bernardi (O. M.) — Cofani (O. M.) — Plate (Vaghi) — Buzzio (G. A. R.) — Alberto Ossali (Fadin) — Palazzolo (Aurea) — Rissini (Aurea) — Masseri (O. M.) — Schieppati (Diatto) — Martinez (Nazaro).

Le strade in condizioni pessime, il freddo e il gelo saranno nemici dei coraggiosi automobilisti che dovranno affrontare oggi un durissimo cimento veramente invernale e si preveda perciò che ben pochi potranno mantenere la prescritta media di 48 chilometri. I più quotati sembrnao Ferrari, Cattaneo, e Sandonnino. I concorrenti per Crema e Brescia arriveranno a Desenzano dove incontreranno gli automobilisti provenienti da Padova, (Camillo Ossani, Arcangeli, Della Barba ed altri). Da Desenzano copriranno il già descritto giro del Garda che riporterà poi nuovamente a Desenzano ed infine a Gardone Riviera dove dopo 431 chilometri di percorso è fissato l'arrivo.

BOXE

In attesa del match Spalla-Firpo

BUENOS AYRES, 19.

Nei circoli sportivi di questa capitale è enorme, vivissima l'attesa per il progettato «match» di «boxe» fra Spalla e Firpo.

Va però notato che qui si è sicurissimi della superiorità di Firpo, che in più occasioni ha dimostrato di essere invincibile come lo dimostrano le sue lotte precedenti.

Il campo di giuoco è fissato a Riverplata. Maggiori notizie e più sicure previsioni si avranno dopo il prossimo match Firpo-Lodge per cui sono in giuoco 75 mila pesos per Firpo e 20 mila per Lodge, più le spese.

Intanto da ieri Firpo si va allenando dinanzi al pubblico di Lunapark in Calle Charrientes, ove seralmente vi è un pubblico che supera le 20 mila persone.

G. Spalla contro Van Der Ver

Giuseppe Spalla ha fatto ritorno a Milano reduce da Berlino dove si era recato subito dopo il match sostenuto al Palazzo degli Sports contro Paul Hams.

Il fratello di Erminio conta di riprendere presto il treno per la riviera dove si concederà qualche mese di riposo, allo scopo di rimettersi completamente dalla distorsione alla mano. Con ogni probabilità, il primo match che sosterrà Giuseppe sarà quello contro Van Der Ver, al Palazzo degli Sports.

Carpentier si batterà con Bonnel?

La Federazione di Boxe, riunitasi, in vista del campionato europeo dei pesi mediomassimi banditi dall'I. B. U., per designare il proprio rappresentante a tale torneo, ha deciso di non affidare l'onorifico incarico a Bonnel, attualmente campione ufficiale dei medio-massimi, se questi non avrà prima avuto ragione su Carpentier.

Cosicchè il prestigioso atleta francese che all'epoca delle trattative con Erminio Spalla mostrò tanta riluttanza a concludere il combattimento accampando come motivazioni le offerte che il maggiore Wilson e Tex Rickard gli andavano facendo, dovrà accontentarsi di salire sul ring per misurarsi coll'oscuro Bonnel. A meno che Carpentier non si dichiari un autentico peso massimo e rinunci ad ogni aspirazione ai titoli europeo e mondiale della categoria sottostante.

Una riunione del C. S. Romano

Questa sera alle ore 21 il C. S. Romano farà svolgere il seguente programma pugilistico: Fegatoni contro Passamonti; Romanelli contro Alessandrini; Bonelli contro Bianchini; Wensel contro Buratti; Sangermano contro cision in sei rounds di tre minuti; Farabulli-Castellazzi; Mondei contro Longhi; Not delini contro Paolucci.

Smith vince il campionato del mondo

WASHINGTON, 19.

In questi ultimi giorni a Los Angeles (California) si sono svolti i consueti campionati internazionali di golf.

Le partite si sono svolte interessantissime ed accanite ed hanno culminato nella gara finale in cui Mac Land Smith ha vinto il campionato di golf, battendo tutti i più forti avversari.

SCHERMA

Cattiau batte Ducret

PARIGI, 19

Durante una riunione schermistica per il titolo di campione di Francia dilettanti fioretto 1924 Filippo Cattiau, detentore attuale del titolo, ha battuto con 10 stoccate a 7 Ruggero Ducret campione di Parigi di fioretto 1923.

CALCIO

Il «match» Italia-Austria

GENOVA, 19. — Il Comitato organizzatore del *match* Italia-Austria sta lavorando attivamente per la brillante riuscita della manifestazione attesa con grande ansia dal pubblico sportivo.

I ricevimenti in onore degli ospiti saranno numerosi: tra gli altri quello che il Municipio darà domenica mattina nelle sale di Palazzo Tursi, il che proverà ancora una volta la viva parte che gli amministratori della Superba prendono all'attività sportiva nazionale.

Il C. R. L. nelle sontuose sale dell'*Hotel de Gênes*, dove l'anno scorso furono accolti i nazionali ungheresi, con la sua consueta signorilità darà il benvenuto ai campioni austriaci, accompagnati da Ugo Meisl.

Oggi nel pomeriggio, a ricevimento ultimato, gli ospiti hanno fatto in automobile il giro della città.

Domenica sera un banchetto all'*Hotel de Gênes* riunirà i ventidue campioni, le Autorità cittadine e federali, coronando così la grande giornata sportiva.

Il Campionato italiano

Domani secondo le ultime disposizioni emanate dalla Lega e per dar modo a chi voglia assistere al «match» Italia-Austria non si dovrà giocare nessuna partita di campionato. La disputa delle partite di campionato di prima e seconda divisione riprenderà domenica 27 gennaio, per la prima divisione con le gare che erano in calendario per il 13 gennaio, e per la seconda divisione con le gare che erano in calendario per il 20 gennaio.

Il match Alba-Tivoli

Domani l'unica partita che verrà disputata a Roma, tolta quella di minore importanza sarà il match Alba-Tivoli.

Le due squadre che già s'incontrarono nella prima domenica di campionato con risultato nullo sfoggeranno tutte le loro risorse per conseguire un successo.

I due undici più che nel giuoco d'assieme si faranno ammirare nelle azioni individuali che caratterizzeranno la partita.

Il pronostico dato che l'Alba è composta di elementi migliori di quelli tiburtini non dovrebbe mancare agli ultimi che si trovano al secondo posto sul campionato subito dietro la Lazio.

PODISMO

Una gara di marcia

Domattina si svolgerà il Gran Premio Iglori di Marcia.

La gara è libera a tutti militari e militi della M. V. S. N. La partenza verrà data con qualsiasi tempo alle ore 9.45 precise in Piazza del Popolo.

La marcia si svolgerà sul seguente percorso Piazza del Popolo, Mura Pinciane, Corso d'Italia, Porta Pia (controllo), Via Venti Settembre, Via Palestro, Via Marsala, Arco di S. Bibiana (controllo), Via Principessa Margherita, Viale Manzoni, Via Merulana, Piazza S. Giovanni (km. 8 circa).

L'arrivo avverrà all'altezza dell'Obelisco.

Le iscrizioni si chiuderanno due ore prima della partenza in Piazza S. Giovanni n. 32, la tassa è di L. 3.50.

CICLISMO

La sfida Girardengo-Alavoine

Costante Girardengo, pur avendo accettato precedentemente, in linea di massima, d'incontrarsi con Alavoine alle identiche condizioni di Pelissier, ha precisato di non poter accettare il *match* per non meno di 10.000 franchi.

Verso la luce nel fosco delitto di Milano

Due cognati del negoziante ucciso nuovamente arrestati

MILANO, 19. — Dall'altro ieri la polizia ha mutato improvvisamente la via su cui si era posta per far luce sull'assassinio del negoziante di frutta e verdure. Come è noto cinque giorni fa la polizia aveva proceduto all'arresto di quella Angela Natalina Donelli che era stata l'amante dell'ucciso ed aveva avuto con lui recentemente vivaci contestazioni a causa di un prestito e di un pegno non restituito. Con la Donelli erano stati anche fermati un fratello, un cognato ed un pensionante di lei, rilasciati l'altro ieri essendo venuti a cadere gli indizi raccolti contro di loro.

Nel pomeriggio di ieri anche la donna è stata rilasciata, ma già dal giorno prima la polizia aveva dimesso l'ipotesi del delitto a scopo di vendetta della malavita, con annesso intrigo di donne, per ritornare alla primitiva ipotesi della tragedia domestica preordinata e compiuta dai cognati della vittima che si ritenevano defraudati, per colpa del Dalegno, nella ripartizione del patrimonio dalla loro madre. Così i tre fratelli della moglie del morto Dante, Carlo e Cecco Copelli che erano stati rilasciati in seguito all'alibi prospettato, sono stati richiamati in questura e due di essi, Dante e Carlo trattenuti.

Ecco come è accaduto il colpo di scena. Giovedì scorso nel pomeriggio la signora Rosa Magni, commerciante molto nota nel quartiere di Porta Vittoria e amica della famiglia Copelli, organizzò una gita a Musocco dei congiunti del morto assumendosi essa tutte le spese e noleggiando due automobili. Alla gita parteciparono la vedova con i due figli, la sorella di lei ed altri congiunti; complessivamente una dozzina di persone divise nelle due vetture. I gitanti furono poi a Musocco raggiunti dagli altri due fratelli Carlo e Cecco Copelli che erano venuti in tram.

Tutti insieme fecero dapprima una visita pietosa alla tomba dell'assassinato, poi, usciti dal cimitero, sostarono all'osteria «La Primavera». La vedova era riluttante ad entrare in quel locale, ma le fu fatto credere che si trattava di prendere soltanto un aperitivo. Ma l'aperitivo, una volta seduti a tavola divenne un copioso banchetto con annesse copiose libazioni.

Il Dante Copelli uso a trasmodare nel bere, quella sera eccedette anche più del consueto. Al ritorno la comitiva fece altre soste in pubblici esercizi di modo che quando si giunse a Milano parecchi dei suoi componenti erano in istato di ebrezza. Il più brillo di tutti era Dante Copelli il quale durante il tragitto in automobile si sentì male, tanto che appena giunto davanti alla sua casa in via Pasquale Sottocorno fu colto da una specie di attacco epilettico.

La scena, avvenuta verso le ore 20, fu clamorosa ed attirò l'attenzione dei passanti fra i quali si trovavano due agenti di polizia che raccolsero dalla voce dell'esaltato parole di una certa gravità. Il Dante Copelli infatti, fra frasi sconnesse e bestemmie, avrebbe fatto accenni alla lite per l'eredità muovendo furibonde accuse al cognato ucciso e tacciandolo di ladro.

Tuttociò, subito riferito alle autorità di P. S. valse a far risorgere i sospetti contro il Dante Copelli e per riflesso sugli altri due fratelli.

I tre vennero nella stessa serata di giovedì nuovamente arrestati. Nella giornata di ieri, uno solo, il Cecco, fu rimesso in libertà mentre gli altri due furono trattenuti e sottoposti da parte dei funzionari a nuovi interrogatori sulla faccenda dell'eredità da cui poteva essere stato causato l'odio profondo contro il cognato.

I due fratelli Copelli respinsero nuovamente l'accusa. Il Dante affermò di non ricordare neppure le frasi dette in stato di ubriachezza prospettò ancora una volta l'alibi che gli aveva valso la prima scarcerazione.

Malgrado ciò i due fratelli Dante e Carlo Copelli sono stati trattenuti. Proseguono intanto gli interrogatori e i confronti fra i vari congiunti del morto poichè la polizia è fermamente convinta di essere questa volta sulla via buona per giungere a fare luce sul fosco delitto.

Pugilati durante uno spettacolo di Anna Fougez a Bologna

BOLOGNA, 19. — Alla presenza di un imponente uditorio ha debuttato ieri sera al «Modernissimo» Anna Fougez. La serata passò in un'atmosfera di continuo nervosismo, ma i vari numeri dello spettacolo che precedettero quello della Fougez si svolsero senza incidenti.

Invece, durante l'esecuzione delle canzonette nella parte della nota artista avvennero alcuni pugilati fra il pubblico, subito sedati dall'intervento della forza.

Anna Fougez potè quindi riprendere lo svolgimento del suo programma.

Le criminosa gesta e l'arresto di 49 reclute

NAPOLI, 19. — Da S. Cipriano e da Casa Pesenna partivano ieri 40 reclute della classe 904 per recarsi a Trentola capoluogo del mandamento per essere sottoposte a visita medica di leva.

Le reclute che avevano preso posto in due vetture tramviarie della linea Aversa opponevano un reciso rifiuto a pagare il biglietto, tanto che il personale del tram fu costretto a fermare il convoglio. La cosa però irritava maggiormente i giovani che si abbandonarono ad una brutale opera di vandalismo. Non contenti di aver fracassato tutti i vetri gli energumeni posero sul binario dei grossi tronchi d'albero per impedire il regolare servizio e bastonarono financo il manovratore.

Accorsi i carabinieri vennero tratte in arresto le 49 reclute che sotto buona scorta furono spedite al carcere di S. Maria Capua Vetere.

Un delitto che sfuma

GENOVA, 19. — Numerose congetture si sono fatte sul rinvenimento del cadavere di uno sconosciuto sulle pendici del M.te Vigogna presso il Santuario della Guardia. L'autorità era convinta doversi trattare di omicidio a scopo di rapina, ma ieri i medici che hanno proceduto all'autopsia del cadavere hanno escluso trattarsi di delitto. Si suppone che l'infelice, il quale è tuttora sconosciuto, colto da improvviso malore durante il cammino sull'erta del Santuario sia caduto per non più rialzarsi e che ignoti malandrini, dopo la morte, lo abbiano depredato di ogni avere e perfino delle scarpe e dei documenti personali.

Tribuna giudiziaria

Il maggiore Cavicchi in Corte di Assise.

Dopo oltre 18 mesi di detenzione preventiva ieri è comparso avanti la Corte di Assise Straordinaria il maggiore cav. Domenico Cavicchi, per essere giudicato per calunnia e truffa, che, secondo l'accusa, egli avrebbe commesse in danno di certo Toscano Raffaele, commerciante in calzature.

Il Cavicchi congedatosi dalle armi, dopo oltre 20 anni di servizio attivo permanente, onde arrotondare la modesta cifra della sua pensione, insufficiente pei bisogni della vita, su invito del Toscano, da lui conosciuto all'albergo ove erano assieme alloggiati, si accinse ad iniziare sulla Piazza di Roma il commercio delle calzature, che da Napoli gli sarebbero state mandate dal Toscano.

Poichè i primi affari erano andati assai bene, il Toscano persuase il Cavicchi ha formare addirittura una piccola società, ed a tale uopo venne trovata la sig. Emma Borgogni, pel necessario finanziamento della intrapresa.

Ma, malgrado fossero quelli i tempi in cui le calzature davano altissimi profitti ai negozianti, ben presto per mancanza di merce, che non veniva inviata dal Toscano, la società dovette precipitosamente venire disciolta.

Dopo qualche tempo, nel marzo 1921, quando ancora la Borgogni ed il Cavicchi cercavano di sistemare le passività della disciolta società, il Cavicchi cominciò a ricevere dal Banco di Roma avvisi di cambiali recanti la sua firma, scadute e non pagate.

Il Cavicchi riscontrò immediatamente che la sua firma era stata falsificata in ben 10 cambiali emesse tutte a favore del Toscano Raffaele.

Denunciate queste cambiali false da parte del Cavicchi, venne subito iniziato un procedimento penale contro il Toscano: ma eseguita una perizia calligrafica sulle cambiali stesse, l'autorità giudiziaria di Napoli assolse il Toscano.

Da ciò la denunzia del Toscano contro il Cavicchi. Egli sostenne che era stato il Cavicchi stesso ad alterare la propria firma sulle 10 cambiali, cambiali rilasciategli in pagamento di parecchie migliaia di paia di scarpe.

Dopo l'istruttoria fatta su continua assenza del denunziante Toscano, si è oggi iniziato il processo, che già altre due volte era stato rinviato sempre per l'assenza della parte lesa Toscano.

L'udienza di ieri mattina è stata completamente assorbita dall'interrogatorio preciso e dettagliato del maggiore Cavicchi, al quale il Presidente rivolse alcune contestazioni, e che fu seguito con grande attenzione dalle parti e dai giurati.

Nel pomeriggio, riuscite vane le ricerche fatte fare dal sig. Presidente per rintracciare il denunziante Toscano, si è iniziata la escussione dei numerosi testimoni, ai quali il P. M. e i difensori hanno rivolto contestazioni e domande.

L'udienza diretta dal comm. Bartoli, è stata rinviata ad oggi 19 corr., alle ore 16 per escutere, se sarà possibile rintracciarlo, il Toscano: poi avrà la parola il P. M. cav. Piatti. Nella udienza di lunedì parleranno i difensori avv. Edmondo Sacerdoti e Falcone Lucifero.

Grave processo di prevaricazione e falso. - L'insediamento del nuovo Presidente del Tribunale militare.

E' finito ieri, dopo due giorni di dibattimento, un importante processo a carico del sottotenente di complemento nel 12.o Bersaglieri Modugno Nicola, imputato di una prevaricazione di L. 14.800 per viveri e generi coloniali sottratti al Magazzini viveri di Trani, del quale era consegnatario; di altra prevaricazione di L. 72, per oggetti mancati al Magazzino di Casermaggio, del quale aveva la consegna; di una terza prevaricazione di L. 708,29 per distrazione di un fondo a lui consegnato che doveva essere rimesso alla Tesoreria di Bari; infine di falso per avere alterato i registri di contabilità al fine di nascondere le sottrazioni compiute.

Presiedeva per la prima volta il nuovo Presidente del Tribunale Speciale, generale Baumgartener, un valoroso soldato, che ha fatto parte fino a poco tempo fa del Tribunale Supremo di Guerra e Marina. A lui rivolse, in nome della Curia Romana, un cordiale e deferente saluto il difensore dell'imputato avv. Antonio Russo, Direttore della Rivista «L'Eloquenza».

All'escussione testimoniale seguì un brillante dibattito sullo stato di mente dell'imputato, al quale presero parte, per l'accusa, il prof. tenente colonnello Consiglio, l'illustre direttore del Nosocomio di Montecelio e il prof. Giovanni Fabrizi. Seguì la requisitoria dell'avvocato militare maggiore Capra, quindi un'appassionata arringa del difensore avvocato Russo. In difformità della requisitoria, il tenente Modugno fu assolto per le due prime prevaricazioni, fu ritenuto colpevole della prevaricazione delle L. 708,30 e del falso, col beneficio del vizio parziale di mente e condannato a due anni di reclusione militare col beneficio di 18 mesi di indulto.

Processo Musco-Cosentino

L'avv. Cosentino ci scrive, con preghiera di pubblicazione, che le sue impuinzioni sono contemplate dagli articoli 395 e 154 C. P. e cioè ingiuria e violenza privata; e che non deve rispondere dell'altro reato di tentata estorsione.

Il processo Fantozzi-Castiglia

Dopo l'interrogatorio dell'imputato Castiglia, sono stati sentiti i testi prof. Gregoraci e Pestalozza. Il processo è stato quindi rinviato all'*udienza del 24 corrente*.

Il sordomuto di Grosseto identificato?

MILANO, 19. — L'Unione nazionale tra le famiglie dei dispersi in guerra ritiene di avere identificato il famoso soldato sordo muto. Rintracciato quell'Enrico Feraci che si trovava nominato in una lettera che lo sconosciuto portava indosso nella sua entrata all'ospedale, nel novembre 1917, la via era aperta.

Rivoltasi al Feraci, che abita a Colle di Bettone in provincia di Perugia, l'Unione seppe che egli aveva difatti un cugino disperso in guerra orfano di entrambi i genitori. Se è lui si tratterebbe di tale Angelo Lolli, nato a Bettone nel 1890 da Camillo e Caterina Feraci. E' coniugato con tale Ersilia Betti. La mancanza dei genitori spiegherebbe come nessuno si sia curato di coadiuvare il riconoscimento tentato dall'Unione nazionale. Sono state avviate pratiche con l'ospedale di Grosseto per tentare anche quest'altro riconoscimento.

La tragica morte di un capitano aviatore

PORDENONE, 19. — Alle 10,30 di stamane, dal campo di aviazione di Aviano, partiva in volo il capitano aviatore Gino Mosso, per raggiungere la sua sede di Campoformido. Giunto a circa trenta metri d'altezza, l'apparecchio fu visto piegarsi su un fianco e quindi precipitare. Il cap. Mosso fu trasportato all'ospedale di Aviano ove gli vennero riscontrate contusioni e ferite multiple e congestione cerebrale. Alle 17 egli cessava di vivere.

Il cap. Mosso comandava la sesta squadriglia di Compoformido e dal giorno 11 aveva preso il comando interinale del campo di Aviano in luogo del capitano Mazucco, comandante effettivo. Il capitano Mosso ogni mattina partiva in volo da Campoformido per Aviano da dove ripartiva dopo sbrigate le sue mansioni di comandante.

Il capitano Mosso era nativo di Milano ma la sua famiglia risiedeva a Torino.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Orjules e Di Crè i quali fanno parte di una congiura per rimettere sul trono di Francia il figlio del Delfino, si sono fatti prendere scioccamente e rinchiudere in una cantina da un misterioso frammassone romano. Lottano ora per uscirne a colpi di bottiglia.

— Avanti, continuate il fuoco!

Afferravano le bottiglie una dopo l'altra e le lanciavano come granate. Ai rotondi fiaschi italiani, seguirono forme più familiari. Crè esultava.

— Oh, ma questo è Borgogna! Cari vini di Francia, venitoci in soccorso!... Pan, sulle zucche odiose dei fratelli tre puntini!.. Via, signori, volete ancora un colpo di questo buon Chambertin? Un po' secco, forse. Questo Volnay è dolce?... Toccato! Preferite la calda Romanée?... Fate cilecca, signor Grande Architetto!... Un po' di Maçon, adesso per cambiare?... Che ne dite? o preferite altra cosa?... Ecco, appunto il Bordeaux... Avanti! Largo al Medoc, allo Château-Margaux, allo Château-Lafitte, a tutti gli Châteaux della Gironda! Riconoscete che sul tempio, non è mai piovuta un pioggia simile! Champagne, ora! Proiettili esplosivi! Dio benedica Don Pèrignon... Poveri figli d'Hiram non ve l'immaginavate che la Chiesa si sarebbe battuta con noi. Signore Iddio come fa caldo!

In un batter d'occhio, s'era tolto il vestito, inebbriato della polvere e dell'odor di vino ch'erano nell'aria. Con la camicia aperta sul petto, coi ricci biondi in disordine, lanciando sempre bottiglie, cantava a gran voce, e ad Orjules pareva di vedere un giovine Bacco.

Ad un tratto cessarono i colpi di fuoco e gli assalitori abbandonarono precipitosamente la cantina.

— Abbiamo vinto la battaglia — esclamò Crè — Ah, che sete!

Cercò di leggere l'etichetta di una bottiglia.

— Orjules, per fortuna, il nemico è in rotta! Sapete che ci restava per mitraglia? Il vino d'Angiò. Mi avrebbe fatto male al cuore, doverne battezzare quei villani. Andiamo, la bottiglia è fuori, conviene berla!

Ruppe il collo della bottiglia e, alzandola:

— Alla salute di Sua Maestà Luigi XIX, Re di Francia e di Navarra!

Ma avanti che potesse portarla alle labbra un gruppo di gente in uniforme aveva invasa la cantina.

— La polizia — bisbigliò Orjules, — presto, fate l'ubbriaco!

Ed egli stesso si mise a vacillare, cantando a squarciagola.

Crè compresa e si lasciò cadere in terra, urlando parole senza senso.

I gendarmi li avevano afferrati per il colletto, poi, vedendo entrambi incapaci di rispondere alle loro domande, se non con canti stonati, li trascinarono fuori della cantina sino alla strada, e, da là, al corpo di guardia di piazza Navona.

Apparivano sempre più ubbriachi, e furono gettati in uno sgabuzzino. Là continuarono a cantare per qualche tempo, a dispetto delle pedate dei carcerieri alla porta; finalmente tacquero, finsero di dormire e di russare.

— Avete capito — sussurrò Orjules all'orecchio di Crè — perchè vi ho suggerito di far l'ubbriaco? Quel frammassone travestito da monsignore, possiede una cantina di prim'ordine, ma ci serve una cucina pestifera e fugge coi suoi affiliati all'arrivo della polizia! Questo mi prova che noi eravamo davvero in casa di monsignor Gambarossa... ma in assenza sua. D'altronde, noi abbiamo tutto l'interesse di non attirare l'attenzione della polizia papale sul cattivo procedere dei Carbonari a nostro riguardo. Saremo interrogati e risponderemo che eravamo ubbriachi, abbiamo trovato il palazzo aperto e siamo scesi giù in cantina. Un indennizzo in denaro e un regaletto agli agenti, accomoderanno tutto.

— Va bene — disse Crè — ho capito, ma ho sete! E' la prima volta che passo tanto tempo in una cantina... senza bere.

Si voltò su un fianco e cercò di dormire.

La mattina dopo, di buon'ora i due giovani furono fatti uscire di carcere e condotti avanti al Commissario, ometto dagli occhi astuti, e che, come pensò Orjules, ora sembrava figlio di Bartolo, ora di Basilio.

Domandò ai prigionieri che stavano a fare nella cantina di monsignor Gambarossa, intanto che questi era in viaggio!

I due amici spifferarono, con l'aria più candida, la storiella preparata.

— Ma i gendarmi m'hanno detto d'aver udito colpi d'arma da fuoco. Voi non avete pistole indosso...

— Signor Commissario — disse Crè serissimo — i vostri agenti hanno udito male. Erano bottiglie di champagne che saltavano.

Il Commissario li guardò uno dopo l'altro mordicchiandosi le labbra: «Chi dei due padri avrà il sopravvento: Bartolo o Basilio?». Crè continuò a voce alta:

— Siamo dolentissimi, signore, d'essere penetrati in quel palazzo, e d'aver, con la nostra intemperanza, cagionato danni. Scusateci, siamo stranieri, assuefatti a vini più leggieri dei vostri. Beninteso, siamo pronti a indennizzare Monsignore Gambarossa; potrete accertarvi facilmente che abbiamo un credito aperto presso il Conte Torlonia. Del resto — proseguì, mettendo mano alla borsa — permettetemi di depositare nelle vostre mani questa piccola somma. Dobbiamo riconoscere i riguardi, le cure, che i vostri agenti hanno avuti per noi, allorchè non eravamo in istato di camminare.

L'occhio del Commissario ebbe un barlume giallognolo. Stese la mano, contò le monete d'oro, e le fece sparire in tasca.

— «Allora — disse a se stesso Orjules — sei figlio di Basilio».

— Signori — soggiunse il Commissario, con voce insinuante — fa sempre piacere aver a che fare con persone bene educate. Datemi i vostri nomi e indirizzi, e vi lascerò liberi. Ma — aggiunse, alzando verso di loro un dito — non vi fidate più del vino romano.

Dilatava la sua faccia un sorriso, che voleva essere sagace. S'inchinò fino a terra. Accompagnò i due amici alla porta, disse loro con accento singolare:

— Non bisogna diffidare soltanto del vino e non dimenticate in avvenire il vostro proverbio francese: «L'abito non fa il monaco». Ignoro, perchè certe persone vi abbiano presi di mira, ma sappiate che, se sono nemici vostri, sono anche nemici nostri. Rallegratevene.

Li spinse fuori, avanti che avessero potuto manifestare la loro sorpresa.

I due giovani, fecero qualche passo in silenzio, poi Orjules, che seguiva un suo pensiero, si volse a Crè:

— Sapete di chi è figlio? E' figlio di Figaro!

— Può darsi — disse Crè — ma non importa. Ha voluto provarci di essere il più forte, questo commissario del Papa. Adesso affrettiamoci a rientrare in albergo. Rataboulile penserà che monsignor Gambarossa ci abbia fatto un trattamento magnifico.

Difatti, Rataboulile li aspettava e, al racconto dell'avventura, non finiva più di ridere: pareva un asino che ragliasse. Ma Crè gli fece un così fiero rabuffo, che Rataboulile gridò:

— Signor barone! Che avete?

— Fame e sete, stupido! In questa gargotta, non c'è nessuno che possa arrostirmi due costolette, o devo prepararmi da me una frittata col lardo?

Quando l'appetito di entrambi fu calmato, Orjules e Crè decisero di lasciar Roma al più presto. Dopo un viaggio senza incidenti, arrivarono a Napoli. Com'era stato stabilito con Marcherouge, Crè a Rataboulile vi si fermarono qualche tempo, e Orjules proseguì subito per Eraclea.

CAPITOLO XII.

Orjules, lasciò Napoli sul *San Giobbe*, comandato da un vecchio veneziano *ciacolone*, il cui nome era Angelo Mazori. Non faceva egli che dire proverbi, aforismi, storielle: era, altresì, appassionato per la musica; cantava sempre cavatine e barcarole. I marinai erano a immagine e somiglianza del comandante e la forma concava del piccolo bastimento ricordava quella di un mandolino. Il comandante aveva preso simpatia per Orjules e non lo lasciava mai. Pietro Antonio era contento. Rimpiangeva la compagnia di Crè e di Rataboulile e la verbosità del veneziano lo distraeva.

L'altro, gli dava buoni consigli:

— Scacciate l'umor nero, *puto;* così, non potreste piacere alle donne.

Assumeva un atteggiamento melodrammatico e, fingendo di arpeggiare su una lira immaginaria, recitava:

— Ah Venezia e i miei vent'anni, e la bionda Zanetta! I suoi zoccoletti che scendono il ponte. Genova e la Rosa-Maria: Napoli e il sole. La Gelsomina e io, coronati di pampini, che andiamo a mangiare frutti di mare e salsicce a Baja. Ma ora...

«Ora ho lasciato le donne per la musica, quantunque all'occasione... Zitto con l'equipaggio...

Faceva una piroetta e, starnutando, si rimetteva a cantare parodiando un finale d'opera:

— Non dite nulla all'equipaggio, non dite nulla, non dite nulla, non dite nulla, non dite nulla all'equi.... paggio!!

Orjules rideva, e l'altro, ripreso fiato, proseguiva più adagio:

— Mi direte che il *San Giobbe* non ha belle donne a bordo. Ma che ne pensate di questo cielo azzurro, di questo mare incomparabile? O Mediterraneo! Su questo mare navigava l'astuto Ulisse... Lasciava allora allora Calipso, e, a malgrado della fretta che aveva di riveder Penelope, non poteva far a meno di pensare a quell'altra, così bianca, così bella, a quella che resterebbe eternamente giovane....

(*Continua*)

Informazioni e ultime notizie

La viticultura italiana

Un congresso e una crisi

Il Congresso è di questi giorni, in Roma, quello dei viticoltori italiani: la crisi è di quest'anno, è di buona parte d'Italia, ed è la crisi del vino.

La *Tribuna*, che già aveva avuto occasione di seguire la crisi, ha seguito il Congresso con verace senso di simpatia e di rispetto: anche di rispetto, perchè gli italiani non devono dimenticare che la viticoltura (ricca valorizzatrice di tante ingrate e siccitose terre della Penisola) col suo reddito annuo medio di poco meno che 8 miliardi di lire, costituisce un quinto circa del totale reddito lordo dell'agricoltura nazionale; che essa significa un complesso annuo di 350 milioni di ben remunerate giornate di lavoro; che essa è tuttora risorsa esclusiva per vaste zone e preponderante per altre, nonostante la formidabile triade di malanni — oidio, peronospora, filossera — dei quali il secolo passato l'ha gravata per sempre.

I viticoltori italiani sentono il giusto orgoglio di questa loro forza nella vita economica nazionale, e a buon diritto chiedono al Paese il riconoscimento di essa. Chiedono, tra l'altro, che le pubbliche amministrazioni (che, fra tutte, ne ritraggono annualmente circa 1 miliardo e mezzo di tasse) si interessino di più all'avvenire della viticoltura, e la proteggano: chiedono che il loro buon prodotto genuino non venga confuso nel giusto disprezzo per le indegne miscele, che se ne fanno derivare troppo spesso nelle grandi città; chiedono che, nella opinione dei benpensanti, non si confondano gli effetti dell'uso igienico e moderato del buon vino, con gli effetti dello uso smodato di quelle miscele, o, peggio ancora, dell'uso vizioso di alcuni liquori confezionati con alcools più o meno venefici: chiedono infine che quando si discute dell'altrui proibizionismo o dei «regimi secchi», si ricordi che la produzione vinicola è per noi un grandissimo interesse economico nazionale, pubblico e privato. E tutte queste richieste sono sacrosante.

Le cause della crisi

Ma la crisi è venuta, o a meglio dire è tornata; e, con essa, una condizione innegabilmente disagiata della coltura e dell'industria. Diciamo è tornata, perchè anzitutto vogliamo ricordare che, nell'andamento generale, la crisi non è anormale e nemmeno imprevedibile; è anzi (per quanto irregolarmente) quasi periodica. E la sua causa principale è semplice: la viticoltura produce, non con uniformità, ma oscillando tra larghi limiti: nel dodicennio 1909-20 si è avuto un anno (1909) con ben 61 milioni di ettolitri di vino, ed un anno (1915) con 19 milioni soltanto! Quando il raccolto è abbondantissimo, il Paese, non può assorbirlo, tanto più che il consumo, specialmente nelle classi medie, va diminuendo sempre, e la esportazione (parliamo della grande e varia massa dei vini comuni) è troppo poca cosa. Il prodotto 1923 ha toccato i 52 milioni di ettolitri, ed è stato inferiore soltanto al prodotto del 1909. Ecco la crisi di superproduzione.

Ma questa causa principale è accompagnata, sorretta, acuita da cause non meno importanti, che potremo riassumere in una frase: mancanza di organizzazione.

Non è organizzata la viticoltura: si impianta, o si reimpianta, anche in terre in cui altre coltivazioni sarebbero più economiche; si reimpianta con gli antichi indirizzi di produzione, p. es. continuando a produrre vini ordinari e di gusto locale, anzichè vini più fini e di più ampio mercato, anzichè uve da mensa che in Italia sono un genere di lusso e invece dovrebbero essere un genere popolare; si coltiva il vecchio vigneto senza tendere a sistemi colturali più economici; e via dicendo.

Non è organizzata l'industria vinicola: la lavorazione non è prevalentemente in grandi masse, e non con indirizzi atti ad accreditare imponenti partite di tipo costante sui grandi mercati interni e dell'estero, l'industria trascura speciali lavorazioni (conserve di uva, ecc.) che sarebbero gradite all'esportazione; essa poi non è organizzata per una fornitura dei mercati che sia correlativa ai gr[...]uali bisogni del consumo, e meno ancora per la conservazione di masse di vino dell'annata abbondante, onde portarle al consumo nell'annata scarsa.

Giacchè, nell'alternanza di abbondanza e di carestia, il rimedio, non solo logico e sicuro, ma propriamente industriale, sarebbe questo: poter togliere quest'anno dal mercato otto o dieci milioni di ettolitri di vino sano e serbevole, per destinarlo al consumo prossimo venturo. Ma a ciò non si è organizzati, nel modo pieno e generale che occorrerebbe.

Intendiamoci: parlando di mancanza di organizzazione viticola e vinicola, abbiamo la coscienza delle immense difficoltà di esse e dello sforzo lungo e faticoso che occorre. Ma constatiamo che questa organizzazione, salvi pochi e onorevoli casi, non c'è.

Rimedi veri o apparenti?

E allora, mancando i sicuri rimedi, si pensa naturalmente ai rimedi più o meno possibili o parziali; chè, nel momento angoscioso della crisi, tutto può apparire di qualche sollievo.

Si pensa alla riduzione o all'abolizione della imposta sul vino: però non soltanto non si vede come l'Erario potrebbe rinunciare ai 700-800 milioni di lire di gettito quest'anno prevedibile, ma più ancora non si può affermare se davvero e generalmente ciò risolverebbe la crisi, se cioè (questo è il problema) farebbe consumare di più e avanzare di meno.

Si pensa alla libera distillazione: ma a parte il grave sacrificio dell'Erario, potrebbe accadere di sostituire la crisi del vino con una crisi dell'alcool (che non troverebbe subito consumo molto più largo dell'attuale), mentre qui pure non si può affermare se generalmente e adeguatamente il rimedio agirebbe.

Si pensa alla riduzione di tariffa ferroviaria: ma se si ricordano i costi reali dei trasporti, bisogna convenire che la tariffa speciale (pei trasporti dal sud al nord del tratto Fiumicino-Roma-Castellammare Adriatico) che trasporta un quintale di vino con una spesa di L. 2,50 per mille chilometri, è senza dubbio economica e non riducibile: e, comunque, non si vedrebbe sicura l'effettiva incidenza, di una piccola differenza su così piccola spesa, sull'aumento della richiesta e del consumo.

Quasi arriviamo a credere che la discussione sulla crisi, mentre la crisi infierisce, fa parere buono anche il rimedio che non v'è: non dimentichiamo che, in occasione della crisi del 1909, furono attuate, come buon rimedio, le famose «botti di Stato».

Seriamente, il rimedio va cercato lungo molti anni, tra molte e gravi difficoltà, con tenacia e unità di lavoro. Bisogna organizzare, al limite del pratico e del possibile, la viticoltura e l'industria vinicola: questo è il grande còmpito, sebbene irto di difficoltà, e sarà il grandissimo merito, dei già benemeriti viticoltori italiani, auspice necessario lo Stato. E gli effetti saranno certi e duraturi. Se no, le crisi saranno sempre sicure, a più o meno brevi scadenze.

L'on. Orlando al Ministro Bernardez

per un discorso sull'Italia a Montevideo

Il Ministro dell'Uruguay a Roma dottore Manuel Bernardez ha tenuto di recente a Montevideo — con l'intervento del Presidente della Repubblica — una magnifica conferenza sui progressi dell'Italia nuova, che ha avuto una grande ripercussione nei paesi dell'America latina.

Il discorso è stato pubblicato dalla «Dante Alighieri» in un'edizione italiana. A questo proposito ci piace segnalare ciò che l'on. V. E. Orlando scrive a S. E. Bernardez:

Caro amico,

Dalle vicende che hanno attraversato il ricevimento del suo discorso, un filosofo potrebbe trarre un'elegante conferma dal principio che le cose belle e di pregio tendono a sottrarsi e si fanno anzi apprezzare tanto più, quanto meno sono accessibili. In verità io Le dico che, rare volte un lavoro di tal genere ha suscitato in me un'eguale ammirazione. E' già per se stesso difficile e raro che uno straniero penetri così profondamente lo spirito di un'altra gente: ma ancor più raro è che una tale padronanza e maestria non riguardi questo o quel punto speciale della vita e delle attitudini di quel popolo, ma lo riassuma in una sintesi completa e perfetta. Non è quindi un parodosso il dire che il Suo discorso è di insegnamento anche per noi stessi italiani. Noi che viviamo dentro, siamo per ciò stesso meno preparati a quella visione di insieme cui Ella è così mirabilmente pervenuta. Se a ciò si aggiunge la nobiltà dello stile che ha il movimento della più efficace eloquenza e l'amore generoso che Ella dimostra per la mia terra, Ella, nella squisita Sua sensibilità, potrà ricostruire l'impressione da me provata, meglio di quanto io non possa riuscire ad esprimerla.

Insieme dunque alle congratulazioni più fervide, accolga i ringraziamenti più cordiali, onde mi confermo

aff.mo *Orlando*.

La vendita dei beni ex austriaci

E' imminente la pubblicazione di un decreto-legge sulla vendita dei beni-ex austriaci in Italia.

Il cinquanta per cento del ricavato sarà dato come prima quota di rimborso agli italiani che subirono danni per incameramento di loro proprietà da parte del Governo austriaco.

Il documento delle "Diocesane" è imminente

Si assicura come sia imminente la pubblicazione del documento pontificio col quale il Papa approva il nuovo progetto — sanzionato dal Consiglio di Stato — degli Statuti della Chiesa di Francia e delle relative Diocesane.

Mentre siamo in grado di confermare che le grandi linee di questo documento sono conformi a quanto già ne scrivemmo ne *La Tribuna*, ci riserviamo nondimeno di esaminarlo nei suoi minuti particolari — che sono sempre importantissimi — per potere esprimere su di esso il nostro pensiero.

94 milioni per le cooperative edilizie ferroviarie

Ieri l'on. Torre ha avuto al Ministero delle Finanze un lungo colloquio con l'on. De Stefani, circa il finanziamento occorrente per le Cooperative edilizie ferroviarie.

Al colloquio assisteva anche l'on. Luzzatti, tenace assertore e protettore del sano cooperativismo. L'Amministrazione ferroviaria, per le note difficoltà sopravvenute nei riguardi della somministrazione dei fondi da parte della Cassa Depositi e Prestiti, aveva dovuto rinunciare allo svolgimento dei programmi costruttivi e sospendere i lavori già in corso.

L'on. De Stefani, apprezzando le giuste considerazioni svolte dall'on. Torre, appoggiato dall'on. Luzzatti, i quali, rendendosi conto delle difficoltà attuali del Tesoro, avevano limitato la domanda di un ulteriore stanziamento a soli milioni 94 in confronto dei milioni 294 circa che avrebbero dovuto ancora essere erogati per raggiungere la somma originariamente autorizzata per legge, ha dato il suo assentimento alla erogazione dei 94 milioni anzidetti, i quali sono destinati esclusivamente — e basteranno — a completare le costruzioni già iniziate e soddisfare a inderogabili, precisi precedenti impegni presi dall'Amministrazione ferroviaria verso i sodalizi.

Importante riunione della Consulta Araldica

Questa mane a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Acerbo, si è riunita in sessione ordinaria ed in adunanza generale la Consulta Araldica del Regno. Presenti: il Commissario del Re conte Barattieri di S. Pietro ed i membri marchese senatore Torrigiani Filippo, il sen. Perla, il sen. marchese Imperiale di Francavilla, il barone Garofalo, il marchese Giorgio Guglielmi di Vusci, il sen. Calisse, il marchese sen. Guido Di Bagno, il conte Gerolamo Marcello, don Agostino de Vargas Machuca, il marchese Colocci, il conte Emanuele Prinetti Castelletti, l'on. marchese Nunziante di S. Ferdinando. Funzionava da segretario il conte Amedeo De Mezzi.

Al principio della seduta l'on. Acerbo ha portato il saluto del Presidente del Consiglio, che è stato accolto dall'assemblea con vivi applausi. Indi il conte Torrigiani ed il conte Barattieri hanno commemorato i consultori recentemente defunti, principe don Fabrizio Colonna e marchese Carlo Pagani Bianca. Successivamente la Consulta ha proceduto alla designazione del marchese Giuseppe Tacoli nella Commissione araldica modenese e del principe don Marcantonio Colonna, di don Prospero dei principi Colonna, di don Francesco duca Caffarelli e del conte Amedeo De Mezzi nella Commissione araldica romana.

A nuovo membro della Giunta alla Consulta araldica del Regno, è stato nominato ad unanimità il duca Agostino De Vargas Machuca. Dopo di che la Consulta ha iniziato l'esame degli importanti argomenti posti all'ordine del giorno. Si è lungamente dibattuta la questione degli abusi di titoli nobiliari, deliberando di fare voti al Governo acciocchè detti abusi vengano perseguiti oltre che con le sanzioni penali previste dalla legge, anche con elevate ammende. A facilitare all'autorità giudiziaria ed agli agenti di finanza il còmpito della ricerca dei contravventori, la Consulta ha deciso di pubblicare annualmente un bollettino in cui saranno elencati tutti gli aventi diritto a titoli nobiliari.

La Consulta ha poi formulato il voto che nella riforma del Codice di procedura per cui in tutte le controversie di carattere nobiliare sia dall'Autorità Giudiziaria udito sempre il parere della Consulta Araldica, la quale avrà il diritto di farsi rappresentare nelle cause stesse dal Presidente del Consiglio che è il suo presidente.

Indi la Consulta ha preso deliberazioni relativamente ai riconoscimenti di attribuzioni ereditarie antiche nelle nuove provincie e su altri importanti argomenti.

La Consulta continuerà in questi giorni i suoi lavori.

Per le miniere elbane

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto iersera il cav. di gr. cr. Attilio Odero che lo ha intrattenuto su talune importanti questioni industriali; e l'ing. Arturo Bocciardo, presidente della Società Elba, che gli ha esposto vari aspetti della questione delle miniere elbane, di cui in questi mesi scade il contratto d'affitto con lo Stato.

Il Ministro della marina a Torino

Ieri sera, alle 20,25, l'ammiraglio Thaon de Revel, Duca del Mare, Ministro della Marina, è partito per Torino.

Le marche da bollo da una lira e l'addizionale

Il Ministro delle Finanze on. De Stefani ha pubblicato un decreto in forza del quale le marche da bollo a tassa fissa ed in ragione della dimensione della carta, le marche per concessioni governative ed atti amministrativi, le marche per passaporti, comprese quelle per passaporti in Libia e le marche per legalizzazione di atti, d'importo non inferiore a L. 1, a datare dal 1.o febbraio 1924, verranno assunte in carico e vendute dagli uffici del registro al prezzo stampato sui detti valori, senza aumento per addizionale.

Le marche anzidette, a datare dal 1.o febbraio 1924, verranno computate, agli effetti dell'applicazione della tassa, per il prezzo sulle stesse stampato.

Nessun rimborso compete per l'addizionale pagata sulle marche suindicate vendute dagli uffici del registro a tutto il 31 gennaio 1924.

Un manifesto di M. Zimolo alla Federazione Universitaria

Michelangelo Zimolo, segretario generale della Federazione nazionale universitaria fascista, ha diretto agli studenti un nobile e vibrante manifesto, salutando in essi la più pura tradizione italiana, inviando un devoto omaggio agli insegnanti, e ricordando con gratitudine Giuseppe Picciola, da Parenzo, magnifico educatore dalla cattedra e con la squisita poesia; Arturo Colautti da Zara, indomabile nella fede affermata con lo scritto ed il canto; Isidoro del Lungo, che in Senato portò la voce di Tommaseo e di Rismondo; Paolo Boselli, pensiero ed azione inestinguibili della «Dante»; Enrico Corradini, insonne tenace diffonditore di verità finalmente trionfanti; Giovanni Borelli, denunciatore in tempi difficili delle turpitudini sorgenti dalla vecchia Italia parlamentare; Virgilio Inama, conterraneo dei Bronzetti e di Prati, luce di inflessibile italianità dall'Accademia Milanese, in giovinezza combattente a Vezza d'Oglio con Garibaldi; Arturo Vecchini, rievocatore di tristi ore adriatiche da vendicare e dalla nostra gente marinara vendicate; Giacomo Venezian, che in faccia all'oppressore della sua Trieste portò, cadendo sul campo, tutto l'ardore di una fede trasfusa nei discepoli con perseveranza di apostolo; Giovanni Marradi, cantore di Oberdan quando solo pronunciando tal nome dalla cattedra, un insegnante correva il rischio di perdere il pane.

Lo Zimolo così conclude:

«Universitari fascisti! Lo studio sia la vostra prima fatica, memori che tanto più si può quanto più si sa e che gran parte delle più recenti sciagure che colpirono la nostra nazione dipese dalla deficienza di cultura in uomini di Governo inviati dalla vecchia Italia a rappresentare la Nazione vittoriosa nelle riunioni internazionali; quando la sciagura non fu conseguenza di autentico e provato tradimento. Lo studio sia la vostra prima fatica, e sia studio fatto di meditazione. Nulla deve allietarvi di più, che la gioia del sapere. Pensate che in gran parte deve uscire da voi la futura classe dirigente della nazione. La parola severa ed affettuosa di Benito Mussolini al Comitato Centrale della Federazione Universitaria in Roma, lo scorso dicembre, espose tutto un programma.

Movimenti nella Milizia nazionale

Guglielmotti, luogotenente generale, passa a disposizione del Comando generale per ispezioni — Talice, è nominato console — De Plato dott. Carlo, è nominato console medico — Farinacci, console generale, cessa dal comando del V gruppo e passa fuori quadro — Loreto, console generale, cessa dal comando del 55. gruppo e passa fuori quadro — Bisi sig. Tommaso, console, cessa dal comando della 8.a legione e passa fuori quadro.

Il voto di fiducia a Poincaré

sulla sua politica di "salvezza nazionale"

PARIGI, 19.

Poincaré ha fretta di vedere approvati i suoi progetti finanziari presentati l'altro giorno alla Camera.

Ieri mattina pertanto intervenendo nella seduta della Commissione delle Finanze della Camera ha insistito sull'urgenza del voto e sulla sua decisione di impegnarvi la responsabilità del Governo.

Egli ha aggiunto che i nuovi provvedimenti finanziari non possono in nulla essere considerati come una rinunzia ai diritti della Francia sulla Germania.

La Commissione ha iniziato subito ieri mattina stessa i suoi lavori e se ne attende una sollecita conclusione.

Nel pomeriggio quindi Poincaré si è recato alla Camera per pronunciarvi il discorso di chiusura alla discussione svoltasi nei giorni scorsi in seguito alle interpellanze sulla sua politica estera.

Il discorso di Poincaré ha avuto il carattere di una lunga esposizione polemica diretta a ribattere le opposizioni interne ed esterne.

Egli ha ricordato tutti gli sforzi da lui fatti per mantenere l'unità di azione degli Alleati.

Si è quindi dichiarato d'accordo con Herriot nel ritenere che la Ruhr non costituisce un pegno sufficiente.

«Il Belgio — egli ha detto — ha esaminato la eventualità dello sfruttamento di altri pegni nella Germania non occupata ed anche noi abbiamo esaminato tale possibilità: ma questi pegni se mai dovrebbero aggiungersi a quelli che già abbiamo e non sostituirsi ad essi. In ogni modo basta recarsi nella Ruhr per constatarne la ricchezza e quindi possiamo dire: «Vale più avere uno oggi che due domani».

A proposito del separatismo il Presidente del Consiglio ha rilevato che la politica francese è rimasta immutata, qualsiasi cosa ne abbia detto il signor Lloyd George. Noi — dice l'oratore — vogliamo dare l'esempio del rispetto del Trattato del quale reclamiamo quotidianamente l'esecuzione. La Francia non ha mai mirato al disgregamento del Reich. Essa è decisa a lasciare piena libertà alle popolazioni e questa sua prudenza le ha valso, del resto, attacchi abbastanza vivaci in taluni ambienti.

Per quello che riguarda il Palatinato il sig. Poincaré ha peraltro rilevato che la situazione di questo paese non è assolutamente la medesima degli altri Distretti.

«Il separatismo palatinese — egli ha aggiunto — è stato un movimento spontaneo condotto da elementi autonomi. L'ordine del Palatinato non è stato mai turbato fino a qualche giorno fa in cui i nazionalisti tedeschi hanno commesso attentati.

«Quanto al piano di Rechberg — ha detto poi il Presidente — esso ha tutte le qualità fuorchè quella dell'esistenza. Ciò dimostra che bisogna lasciare da parte ogni trattativa ufficiosa e attendere quello del Reich.

Poincaré si è quindi dichiarato d'accordo con il sig. Herriot nell'attendere molto dalla Conferenza degli Esperti e nel non volere accettare una riduzione del debito tedesco senza una riduzione corrispondente del debito della Francia.

«Abbiamo un piano generale delle riparazioni — ha spiegato — ed è possibile un accordo al termine dei lavori degli Esperti sulla base di alcune cessioni dei servizi pubblici, e particolarmente delle ferrovie della Ruhr, a società interalleate per la gestione».

Poincaré prima di finire il suo discorso ha voluto anche toccare le altre questioni di attualità dicendo: «La Francia più di ogni altro Paese può essere felice e fiera delle sue alleanze. Essa è in stretta amicizia con Piccola Intesa. Dobbiamo rallegrarci dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia, paesi pei i quali non professiamo uguale amicizia. Quanto all'Inghilterra noi non siamo più in disaccordo con essa. Per la questione di Oriente siamo d'accordo; circa Tangeri rimaniamo divisi soltanto circa le modalità di applicazione del Trattato che abbiamo redatto e sottoscritto insieme e che insieme dovremmo applicare».

Ed ha concluso:

«Il solo desiderio che noi abbiamo, il solo desiderio che noi vorremmo fosse accolto dal Governo inglese, quale che esso sia è il seguente:

«Io domando soltanto ai nostri amici di non dimenticare che la Francia ha perduto il maggior numero di uomini, che il suo suolo è quello che ha maggiormente sofferto, che le sue finanze piegano sotto il carico delle riparazioni, che sarebbe una negazione veramente paradossale di giustizia e di bontà umana se la Germania fosse oggi soccorsa e la Francia sacrificata».

Dopo gli applausi che hanno salutato la fine del discorso di Poincaré la seduta si è avviata rapidamente alla sua conclusione col voto di fiducia.

Hanno votato l'ordine del giorno che approvava la «politica di salvezza nazionale» di Poincaré 408 deputati contro 140 contrari delle sinistre, i quali vanno dai comunisti, ai radico-socialisti.

Il lavoro degli esperti

Comitati e sottocomitati

PARIGI, 19.

Il Comitato degli esperti per l'assestamento del bilancio e la stabilizzazione della moneta tedesca da qualche giorno ha incaricato dei sottocomitati di procedere a studi speciali.

Questi sottocomitati si sono riuniti tutte le mattine e nel pomeriggio hanno reso conto del loro lavoro al comitato.

I sottocomitati si riuniranno anche domani mattina. Il comitato terrà la sua prossima seduta lunedì 21 alle ore 15 per ricevere i rapporti dei sottocomitati e per riprendere l'esame delle questioni relative alla stabilizzazione della moneta, con la collaborazione del dott. Schacht.

Durante le sedute di questo pomeriggio il comitato ha deciso di invitare Sir William Achworth, il ben noto esperto inglese per le questioni internazionali ferroviarie, e il sig. Leverve, segretario generale dell'Unione Europea delle Ferrovie a redigere in collaborazione un rapporto su alcune questioni relative alle ferrovie.

Il pranzo della "Polenta,,

fra gli italiani di Parigi

PARIGI, 19.

Il *Journal* scrive: Il pranzo della Società «La Polenta», che riuniva ieri sera il fiore della colonia italiana e un gran numero di personalità parigine, è riuscita una bella manifestazione franco-italiana.

Il sig. Grassi, presidente della «Polenta», il sen. Nava, presidente della Fiera di Milano, il sig. Dior, ministro del commercio, il conte Vannutelli consigliere dell'ambasciata d'Italia, l'ambasciatore del Brasile hanno inneggiato all'unione dei popoli di razza latina.

Dior e Nava hanno particolarmente insistito sul riavvicinamento della Francia e dell'Italia che si completa sul terreno economico e al quale la prossima Fiera di Milano darà nuova occasione per manifestare l'unione indissolubile dei due popoli.

Anche la Camera dei Comuni fa dell'accademia

LONDRA, 19.

(G. P.) — Attendendo il giorno decisivo — lunedì — i Comuni hanno fatto dell'accademia, muovendosi in una atmosfera di discussioni inconclusive. Ha insomma funzionato la procedura. Presentato l'emendamento laburista, rese note le intenzioni dei liberali, non c'era più nulla da fare.

La monotonia della giornata politica è stata rotta, ieri, da una lettera di Mr. Churchill, ex Primo Lord dell'Ammiragliato, che ora però è completamente fuori combattimento, non essendo stato rieletto deputato.

Egli è uno di quei liberali più attaccati all'idea che tende alla formazione di un partito del centro, e perciò avrebbe voluto che la separazione tra liberalismo e laburismo risultasse più evidente nelle dichiarazioni liberali. Secondo lui, i liberali avrebbero dovuto esplicitamente render noto di essere contrari ai capisaldi del programma laburista.

La lettera — apparsa su parecchi giornali — sta suscitando vive, quanto oziose, discussioni.

Si cerca così di coprire il nervosismo dell'attesa.

In mancanza di meglio l'interesse parlamentare si è concentrato ieri sul discorso del laburista Thomas che si è occupato piuttosto a lungo delle relazioni anglo-francesi.

Egli fra l'altro ha detto: «Io non deploro affatto la nostra unione con i terzinternazionalisti e nemmeno tenterei di scusarmi per avere tali idee.

Dopo aver criticato l'atteggiamento tenuto dal signor Bonar Law alla Conferenza interalleata di Parigi del Gennaio 1923 il deputato Thomas rimprovera alla Francia di fare prestiti alla Ceko-Slovacchia, alla Romania ed alla Jugoslavia, mentre l'Inghilterra paga i debiti che ha verso gli Stati Uniti ed è costretta a fare spese per la sua propria difesa. L'oratore soggiunge: «Si pretende che la linea di condotta che i laburisti avrebbero adottato nei riguardi della Francia avrebbe potuto condurre alla guerra. Ciò non è corrispondente alla verità. La nostra amicizia vera per la Francia non ci avrebbe impedito di dirle che essa segue una brutta strada che conduce alla rovina; però non desideriamo affatto che alcuna delle nostre parole sia interpretata in modo tale da significare che noi desideriamo vivamente di romperla con la Francia o parlare di guerra.

Il signor Thomas così conclude il suo discorso rivolgendosi ai membri del Governo: «Come potete meravigliarvi che la Francia vi tratti con disprezzo se voi adottate una politica incerta e senza seguito?»

Prende poscia la parola il signor Neville Chamberlain il quale dice: «Informammo categoricamente la Francia che noi disapprovavamo l'occupazione della Ruhr e che non potevamo rispondere del mantenimento dell'amicizia anglo-francese se la Francia avesse persistito su tale via. Che cosa avrebbe fatto in tali condizioni il signor deputato Thomas? Tutti desiderano di evitare la guerra, ma può arrivare un momento in cui ogni Nazione deve decidersi per imporre il suo punto di vista mediante la forza o per non insistere su di esso. Se il signor deputato Thomas è contro la guerra — non importa in quali circostanze — egli non può accusare il Governo di non aver adottato la linea di condotta che avrebbe ineluttabilmente condotto alla guerra».

Prendono poi la parola diversi altri oratori e quindi la discussione è rinviata a lunedì.

Luisa di Sassonia in estrema miseria

PARIGI, 19.

Un collaboratore del «XX Siècle» di Bruxelles ha scoperto in quella città il ritiro dove vive in uno stato di vera miseria sotto il nome di contessa D'Ysette quella Luisa di Sassonia moglie del maestro Toselli la cui vita romanzesca ha occupato più volte le cronache europee.

La Principessa dopo qualche esitazione ha dichiarato al giornalista:

— «Ebbene, sì, signore, è la povertà più vera e più profonda che si possa immaginare. Da dodici anni abito questa casa. Vivevo di una rendita della mia dote che il mio ex marito Re di Sassonia mi versa. Questa rendita è scomparsa con il crollo del marco. Nell'agosto scorso quando il cassiere della Banca mi ha dato un franco e 75 centesimi per tre mesi ho arrossito di vergogna ma tuttavia ho preso quei pochi centesimi. Da allora in poi ho avuto anche meno».

Il giornalista le ha domandato come riuscisse a vivere senza la rendita e la Principessa ha risposto che alcune dame belghe si interessavano della sua sorte. «Dò lezioni di italiano — ha soggiunto la Principessa — e vendo di porta in porta ricami italiani. Ma tutto ciò messo insieme forma ancora ben poca cosa.

Ospitalità marocchina

PARIGI, 19.

Il *Matin* ha da Madrid:

Il generale Aizpurrez inviò recentemente ad Abd-el-Krim un notabile di Tetuan con ricchi regali e proposte di pace. Il notabile trasportato da una cannoniera spagnola potè sbarcare senza ostacoli sulla costa della baia di Albucenas. Abd-el-Krim ricevette i regali ma tenne l'inviato prigioniero facendo sapere che lo avrebbe messo in libertà contro un riscatto di 300.000 pesetas.

La grazia agli assassini di Dato

MADRID, 19.

Maton e Nicolau, condannati a morte per l'assassinio di Dato, sono stati graziati.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento Cont. 78.67 — Fine 78.83 — Consol. 5 per cento Cont. 89.60 — Fine 89.75.

Azioni: Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale Italiana 1225 — Credito Italiano 876 — Banco di Roma 100 — Meridionali 446 — Rubattino 588 — Tramways Roma 153 — S.N.I.A. 220.50 — Acqua Marcia 1755 — Gas Roma 637 — Condotte d'Acqua 328 — Acciajerie Terni 518 — Miniere Elba 86 — Ansaldo 21 — Metallurgica 140 — Ilva Acciaieria d'Italia 13.95 — Miniere Montecatini 226 — Immobiliari 734 — Beni Stabili 773 — Imprese Fondiarie 198 — Azoto 294 — Elettrochimica 74 — Forni Elettrici 23 — Zuccheri Romani 76.50 — Molini Pantanella 241 — Ericania 482 — Fondi Rustici 313 — Marconi 189 — Cotoniere Meridionali 99.75 — F.I.A.T. 392 — Risanamento 658 — Kerka 386 — Banca Commerciale Triestina 709 — Cosulich 390 — Mediterranea 370.

Cambi: Parigi 105.25, 50 — Londra 97.25, 40 — New York 22.02.50, 87.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. res. usabile*

Il Duca di Bovino, GIOVANNI DE RISEIS e la Duchessa di BOVINO GAETANI e Figlie; il Contrammiraglio barone ARTURO DE RISEIS e la baronessa GLADYS DE RISEIS e Figlio; il barone MARIO DE RISEIS; la marchesa BASSANO DE RISEIS ed il marchese CARLO BASSANO, il duca di Fragnito Montalto, e Figli, partecipano, con profondo dolore la morte dell'amatissimo zio e prozio

Barone GIUSEPPE DE RISEIS

Senatore del Regno

avvenuta in Roma, con i conforti religiosi, il 18 gennaio 1924.

La Messa funebre verrà celebrata domani, sabato 19 corrente, alle ore 11, nella Chiesa di S. Marcello al Corso. I funerali avranno luogo alle ore 16, partendo dalla detta Chiesa per la Stazione di Termini, donde la cara Salma verrà trasportata a Napoli.

Stabilimento da LA TRIBUNA